PROGETTO COMUNISTA

Mensile del Partito di Alternativa Comunista sezione della Lega Internazionale dei Lavoratori (Quarta Internazionale) www.alternativacomunista.org Giugno 2015 - N°52 - 1,50€ - Anno IX

SPED. ABB.POST. ART.1 COMMA 2 D.L. 353/03 DEL 24/12/2003 (CONV. IN L.46/04 DEL 27/02/2004) DCB BARI

Unire le lotte, dalle scuole alle fabbriche, per cacciare il governo Renzi!

Editoriale

2

Unire le lotte contro la repressione dei governi e dello Stato

5

Prende il via la campagna del coordinamento No Austerity: sosteniamola!

No Expo: ragioni e pratiche di un conflitto

6

Il movimento tra contraddizioni e potenzialità di lotta

Il IV Congresso del Pdac e la sfida della costruzione di un partito rivoluzionario

9

Due giorni fondamentali per la comprensione della fase e l'elaborazione di una linea di intervento corretta

Brasile: sciopero generale contro gli attacchi del governo

11

La crisi economica e politica esige una risposta classista dei lavoratori

È uscito il numero 7 di

Rivista marxista rivoluzionaria di storia, politica e cultura
TROTSKISMO OGGI
Teoria e Prassi

L'editoriale di Trotskismo Oggi 12

Ricostruire la memoria del movimento operaio per confrontarsi con le sfide di oggi, per preparare la rivoluzione di domani!

Unire le lotte, dalle scuole alle fabbriche, per cacciare il governo Renzi!

Editoriale

Mauro Buccheri

La crisi del capitale continua a far sentire pesantemente i suoi effetti in ogni parte del mondo e i governi borghesi di tutti i colori politici accentuano l'attacco nei confronti delle masse subalterne. Contrariamente alle profezie di qualche "intellettuale" prezzolato, dunque, la situazione non cambia e semmai col passare del tempo si approfondiscono ulteriormente le contraddizioni del sistema.

In Italia, dicono i dati Istat, nel mese di marzo 2015 il tasso di occupazione è in calo rispetto al mese precedente dello 0,1% e si attesta al 55,5% (rispetto al marzo 2013 l'occupazione è dunque in calo dello 0,3%, - 70 mila). Il tasso di disoccupazione sale a marzo di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente, arrivando al 13%. Nell'arco degli ultimi dodici mesi il numero di disoccupati è cresciuto complessivamente del 4,4% (+138 mila) e il tasso di disoccupazione di 0,5 punti. Mentre per quanto riguarda i giovani la percentuale di disoccupati è cresciuta, rispetto a febbraio, attestandosi oltre il 43%.

Circa la metà dei giovani italiani è dunque priva di occupazione, e lo sa bene il capitale che sta approfittando dell'Expo di Milano per lucrare sulla loro forza lavoro! In questo solco si colloca anche l'idea di "alternanza scuola-lavoro", uno dei punti più inquietanti della controriforma scolastica che il governo Renzi prova ad attuare, in linea con i governi precedenti e coerentemente con una visione aziendalistica della scuola: sfruttare il lavoro gratuito degli studenti, insegnare loro a diluirsi nel sistema e ad accettarne le dinamiche.

Difficoltà e crisi dei partiti di sistema in Italia

Nei numeri precedenti di Progetto Comunista abbiamo seguito passo passo le controriforme varate in queste settimane dal governo Renzi, dal famigerato *Jobs Act* allo Sblocca Italia. Parallelamente allo smantellamento dei diritti dei lavoratori, il "rottamatore" persegue il suo tentativo di stretta autoritaria anche sul terreno delle "riforme istituzionali": il ricorso alla fiducia sull'*Italicum* ha approfondito la frattura interna al Pd, con una parte della "minoranza", guidata da "big" come Bersani, Letta, Bindi, che ha votato contro l'esecutivo e alcuni settori di essa che non escludono una scissione (peraltro già avvenuta in qualche regione). Mentre scriviamo il Pd registra la fuoriuscita di Pippo Civati.

Le "opposizioni" parlamentari al Pd, tuttavia, non stanno certo meglio, col M5s che continua a perdere pezzi, la ridimensionata Forza Italia che si misura anche con l'ammutinamento dei fittiani, Alfano e il suo "nuovo centrodestra" relegati alla marginalità, i residui del vendolismo che fingono di opporsi al Pd per recuperare un minimo della credibilità dilapidata ma che nei fatti continuano ad andare a rimorchio dei "democratici" (significativo l'appoggio di Sel a Michele Emiliano alle regionali in Puglia).

Assistiamo insomma a un momento di grave difficoltà, se non di crisi aperta, dei diversi partiti borghesi, compromessi con le politiche antipopolari degli ultimi anni, e anche l'aspirante Bonaparte fiorentino conosce un forte calo di consenso, nonostante il populismo sfacciato e il supporto costante di larghi settori del mondo mediatico di regime, dato che ogni tentativo mistificatorio deve scontrarsi con la realtà materiale che è davanti gli occhi della gente.

L'inconsistenza della sinistra riformista politico-sindacale

Di fronte agli attacchi del governo Renzi e all'opportunismo delle sedicenti "opposizioni parlamentari" continua a mancare una reale opposizione sociale che sia all'altezza del livello dello scontro. La sinistra riformista e centrista, nonostante sia ridotta ai minimi termini a causa delle politiche opportunistiche e fallimentari promosse negli anni passati, continua a perseverare e a cercare di metter su qualche cantiere di "sinistra" (oppure di imbarcarsi all'interno di esso) che quantomeno salvi la poltrona a un pugno di burocrati. In questo quadro si colloca sia la cosiddetta "Altra Europa", progetto che ha come riferimento i socialdemocratici greci di Syriza, quelli che attualmente dirigono nel paese ellenico un governo di collaborazione di classe (assieme alla destra nazionalista e filoclericale di Anel) che, in quanto tale, non ha alcuna intenzione di rompere con la Troika ma piuttosto, per usare un'espressione del suo ministro Varoufakis, di "salvare il capitalismo dalla sua crisi"! Medesima impostazione socialdemocratica, non interessata dunque a mettere in discussione il sistema capitalista, ha la "coalizione sociale" che il leader della Fiom Maurizio Landini sta provando a metter su, tentando di coinvolgere settori di "sinistra" del Pd (a partire dal già citato Civati), i vendoliani e i residui del Prc. Molto significativa, in tal senso, l'assenza dei soggetti promotori di questa "coalizione sociale" al corteo milanese No Expo del primo maggio.

Del resto, Landini è il personaggio, spesso presente nei talk show e nei salottini borghesi, che nonostante si atteggi a tutore dei lavoratori nei fatti in questi anni si è limitato a *criticare* l'esecutivo (e nemmeno troppo convintamente, se pensiamo allo spot pubblicitario da lui fatto qualche mese fa al governo Renzi!) ma non ha mai mobilitato la base della Fiom per mettere in campo un'azione di reale rottura con le logiche padronali, così come nello scontro interno alla Cgil si è limitato a contrastare verbalmente e saltuariamente la Camusso e gli stati generali cgiellini per poi accodarvisi, ad esempio rispetto alla vicenda dell'accordo vergogna sulla "rappresentanza sindacale".

Ma la situazione di enorme limitatezza del sindacalismo in Italia può essere ben rappresentata riflettendo su quanto accade in questi giorni in ambito scolastico. In contrasto alle intenzioni di Renzi e della ministra Giannini, che attraverso la loro controriforma mirano a smantellare definitivamente la scuola pubblica, a beneficio dei privati, e i diritti dei lavoratori, nonché ad estinguere il conflitto sociale sui luoghi di lavoro (attraverso l'ampliamento dei poteri dei presidi), si è assistito ad una reazione di profondo e diffuso sdegno da parte della categoria docenti, con numerose azioni di protesta sul territorio da parte di comitati locali. A questa esigenza di conflitto, le organizzazioni sindacali nostrane, inclusi alcuni sindacati di "base", hanno risposto col solito settarismo e la consueta autoreferenzialità: invece di lavorare all'unificazione del fronte di lotta contro il governo, estendendolo ad altre "categorie", si è scelto per lo più di coltivare i propri orticelli, cosicché i lavoratori in lotta si sono trovati davanti al solito spezzatino di iniziative e scioperi slegati.

Ciononostante lo sciopero del 5 maggio, promosso dai confederali su una piattaforma al ribasso, con adesione di alcune sigle del sindacalismo di base, ha fatto registrare una percentuale di adesione superiore al 64%, con cortei e grandi manifestazioni che hanno interessato tante città d'Italia. Il governo non intende arretrare e si limita ad invitare al "dialogo" i sindacati per provare ad elargire qualche contentino. Il solito film già visto, il cui drammatico epilogo potrà essere evitato solo proseguendo le mobilitazioni ad oltranza, e aggirando i tentativi di pompieraggio delle burocrazie sindacali, fino al ritiro del ddl sulla scuola.

La crisi del capitale a livello internazionale provoca enormi sofferenze e tensioni sociali

In questo quadro, l'unica forza politica borghese che sembra non perdere consensi è la Lega di Salvini, di cui ci siamo occupati diffusamente in parecchi articoli, nei quali abbiamo sottolineato la sua *evoluzione* (si fa per dire) in senso nazionalista e l'accantonamento delle velleità secessionistiche e dei toni antimeridionalisti. Resta tuttavia il profondo razzismo di fondo, strumento con cui i leghisti provano a capitalizzare il malcontento popolare, e di cui si è avuta l'ennesima squallida riprova all'indomani del 19 aprile scorso quando, al largo delle coste libiche, più di 800 persone sono morte annegate nell'ennesima strage di migranti perpetrata dal capitale. A cadaveri ancora caldi, Salvini si è affrettato a ripetere la vulgata xenofoba (col solito odioso "aiutiamoli a casa loro"), seguito a rimorchio dagli Alfano (quest'ultimo ha proposto di affondare i barconi prima che partano dall'Africa!) e dai Renzi.

In tutto il mondo (i massicci fenomeni migratori dall'Asia e dall'Africa ne sono una conseguenza) le popolazioni soffrono tremendamente la crisi del capitalismo: dalla Grecia, in cui Syriza prova a svolgere il ruolo di estintore sociale, al Brasile, dal Medio Oriente agli Stati Uniti, dove in questi giorni a Baltimora la popolazione afroamericana insorge contro il razzismo e la violenza della polizia, la tensione sociale aumenta e la borghesia fatica a tenere il controllo della situazione. La forbice sociale si acuisce e la miseria dilaga, anche se in tanti casi, esemplificativo quello relativo al Nepal (colpito giorni fa dagli effetti devastanti di un terremoto), la stampa di sistema sembra accorgersene solo adesso.

Quali necessità per i lavoratori e le masse oppresse?

Questo quadro generale, che abbiamo appena abbozzato soprattutto in relazione all'Italia, ci suggerisce quelle che sono le attuali necessità. Innanzitutto, lavorare all'unificazione delle lotte che, sia pure frammentate e isolate, esistono anche nel nostro Paese. Lavorare alla loro unione, organizzazione, solidarietà, a livello nazionale e internazionale, intorno a una piattaforma di classe, anticapitalista, antirazzista e antisessista. In tal senso, come Pdac abbiamo sostenuto l'attività svolta dal coordinamento delle lotte No Austerity, che ha promosso in questi mesi importanti battaglie, a partire da quella contro l'accordo vergogna sino a quella contro la "buona scuola" renziana, e che oggi si impegna in una campagna contro la repressione sui luoghi di lavoro. Un'attività, quella di No Austerity, che ha consentito di unificare nella lotta al sistema diverse realtà di lotta locali e importanti settori del sindacalismo conflittuale.

Dato che il capitalismo insiste a livello internazionale, l'unità delle lotte contro il padronato deve estendersi anche'essa a livello mondiale. Significativa in tal senso la seconda riunione, prevista a San Paolo per il mese di giugno, della Rete internazionale di solidarietà e di lotta, una Rete che raccoglie una sessantina di organizzazioni sindacali di Europa, America, Asia, Africa. L'incontro è organizzato dalla CSP Conlutas, il più grande sindacato di base dell'America latina, che in queste settimane ha supportato e diretto importanti mobilitazioni che hanno interessato il Brasile, con scioperi a oltranza nel settore dell'istruzione e blocchi delle fabbriche (come nel caso della Mercedes) che hanno costretto i padroni ad arretrare.

Siamo tuttavia convinti che la costruzione di un fronte unitario di lotta contro il governo Renzi, e collegato alle lotte in atto in atri Paesi, sia necessario ma non sufficiente. Per questo motivo, in quanto militanti della Lit-Quarta Internazionale e del Pdac, che della Lit-Qi è sezione italiana, lavoriamo alla costruzione dello strumento che la storia ha dimostrato essere indispensabile per i lavoratori e le lavoratrici, per le masse oppresse e sfruttate: il partito comunista rivoluzionario internazionale.

Mentre chiudiamo questo numero, il Pdac ha svolto il suo quarto congresso, a conferma dello stato di salute in cui versa il nostro partito, a fronte dello sfaldamento e del collasso delle forze della sinistra riformista e centrista. Uno stato di salute determinato dalle solide basi che il Pdac e la Lit-Qi si sono dati sul piano politico e organizzativo, laddove altri, in cerca di scorciatoie, sono andati incontro all'implosione. Al contrario di certuni non soffriamo di megalomania e non crediamo di essere autosufficienti: sappiamo che il nostro progetto è ancora allo stato embrionale e che necessita delle risorse di tanti compagni, che magari ancora non si mettono in gioco perché scottati da precedenti esperienze traumatiche. L'appello che facciamo è il seguente: compagni, non si può più attendere e tergiversare: rompete gli indugi, lavorate con noi alla ricostruzione della Quarta internazionale! (08/05/2015)

PER SALVINI I FASCISTI SONO IL PASSATO
BASTA FELPETTE PROVINCIALI!
NEL TERZO MILLENNIO SI PORTA IL VINTAGE!
GOODYEAR
ALESSIO SPATARO 2015

PROGETTO COMUNISTA
Mensile del PARTITO DI ALTERNATIVA COMUNISTA
sezione della Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale

Giugno 2015 – n. 52 – Anno IX – Nuova serie
Testata: Progetto Comunista – Rifondare l'Opposizione dei Lavoratori.
Registrazione: n. 10 del 23/3/2006 presso il Tribunale di Salerno.
Direttore Responsabile: Riccardo Bocchese.

Condirettori Politici: Adriano Lotito, Mauro Buccheri.

Redazione e Comitato Editoriale: Giovanni "Ivan" Alberotanza, Matteo Bavassano, Mauro Buccheri, Patrizia Cammarata, Adriano Lotito, Claudio Mastrogiulio, Mauro Pomo, Valerio Torre.

Vignette: alessiospataro.blogspot.com
Comics: latuffcartoons.wordpress.com

Grafica e Impaginazione: Giovanni "Ivan" Alberotanza [Scribus+LibreOffice su Debian GNU/Linux]

Stampa: Litografica '92 – San Ferdinando di Puglia
Editore: Valerio Torre, C.so V.Emanuele, 14 – 84123 Salerno.

Scrivi una e-mail alla redazione: redazione@alternativacomunista.org
Recapito telefonico: 328 17 87 809

Landini e le prospettive attuali della Coalizione sociale

Ai lavoratori serve un fronte per combattere il governo, ma è questa la proposta della Fiom?

Alberto Madoglio

La notizia della nascita, su ispirazione della Fiom e del suo segretario Landini, di una coalizione sociale, ha catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica durante i primi mesi del 2015. Dopo la manifestazione nazionale dei metalmeccanici dello scorso 28 marzo, il tema non è stato più approfondito, né ha stimolato l'interesse dei mass media nazionali. Tuttavia crediamo sia utile riaffrontare il tema, tenuto conto che a metà maggio dovrebbe svolgersi l'assemblea nazionale per l'effettivo lancio del movimento (mentre chiudiamo questo numero Landini ha annunciato che la Coalizione sociale sarà lanciata nel corso di una due giorni organizzata a Roma per il 6 e 7 giugno).

Gli attacchi del Governo Renzi e la necessità di una risposta

Che in Italia la situazione dei lavoratori e delle classi subalterne stia imboccando la strada di un duro e pare irreversibile peggioramento è sotto gli occhi di tutti.

Il Governo Renzi sta imponendo una brusca accelerazione ai programmi antioperai varati dagli esecutivi di entrambi gli schieramenti borghesi negli ultimi due decenni: *Jobs act*, abolizione dell'articolo 18, riforma Giannini dell'istruzione pubblica (la cosiddetta Buona scuola), sono tutti provvedimenti aventi l'obiettivo di cancellare in maniera definitiva tutte le conquiste sociali ottenute con le imponenti lotte sindacali della fine degli anni sessanta e settanta.

Che questo progetto, come gli altri in passato, non stia trovando adeguate forme di resistenza è di altrettanta evidenza. I partiti della sinistra riformista sono stati incapaci negli anni di costruire una parvenza di opposizione agli attacchi di Governo e padroni, e il loro fallimento è ormai acclarato: non è dato sapere se Sel o Rifondazione esisteranno ancora nel prossimo futuro, possiamo con certezza dire che non avranno nessun peso nel determinare le scelte politiche e sociali dello scontro di classe da tempo in atto.

Sul lato del sindacato, la Cgil, che pure mantiene un sostegno di massa tra ampi settori del mondo del lavoro, nella maggior parte dei casi gestisce in prima fila le controriforme del Governo: quando finge di opporsi (come in occasione dell'approvazione del *Jobs act*) lo fa non con l'intenzione di radicalizzare le lotte e le mobilitazioni, ma con lo scopo di rivendicare un ruolo concertativo al proprio elefantiaco apparato burocratico: anche in questo caso senza molto successo.

Un progetto fallito in partenza

L'idea quindi di creare una coalizione che riunisca tutti i soggetti che in questi anni hanno subito maggiormente i colpi della crisi capitalistica e delle politiche di austerità in suo nome imposte, sarebbe certamente da apprezzare.

In realtà però, il progetto lanciato da Landini va in direzione totalmente opposta: al di là della rappresentazione che ne fa la maggior parte dei media borghesi, e alcuni settori della presunta intellighenzia di sinistra, si tratta, nelle sue intenzioni, di creare un soggetto politico che possa scaldare i cuori dei lavoratori, ma raffreddare la temperatura del conflitto di classe.

Solo per parlare della storia recente, la Fiom e Landini, dopo una serie di schermaglie iniziali, hanno accettato l'accordo sulla rappresentanza del 10 gennaio 2014, che cerca di ridurre a zero una vera lotta sindacale, combattiva, sui luoghi di lavoro. Hanno contribuito a smobilitare una importante lotta, che aveva un largo sostegno popolare, come quella della Ast di Terni, concedendo ai padroni quello che i lavoratori con settimane di picchetti avevano impedito di ottenere. Hanno fatto sì che lo sciopero del 12 dicembre non desse il "la" a un grande movimento di lotta contro il *Jobs act* e il Governo Renzi, ma fosse, al contrario, l'inizio della ritirata generale.

Lo stesso sostegno dato all'Expo di Milano, la dice lunga sul reale grado di "alternatività" al modo di governare attuale della Fiom.Potremmo dire di trovarci di fronte all'ennesima proposta riformista, neo-keynesiana, volta non a proporre un'alternativa di classe al dominio capitalista, ma solo abbellimenti di facciata. In realtà nemmeno di questo si tratta.

Il manifesto sul quale è stata convocata la già citata manifestazione di fine marzo (Unions) è il nulla assoluto. Solo una serie di generiche lamentale sui danni del liberismo, la necessità di lavoro e salario dignitosi, maggiore giustizia sociale. Una serie di banalità che potrebbe sottoscrivere chiunque, tanto sono vaghe e innocue per chi ha creato tali sconquassi nei diritti dei lavoratori.

Gli stessi soggetti che dovrebbero aderire (Emergency, giuristi del calibro di Rodotà e Zagrebelsky, Libera di Don Ciotti, anche se quest'ultima pare essersi al momento defilata) ci dicono che ci troviamo a discutere di un'altra operazione mediatica, di facciata, che potrà avere anche uno spazio dal versante elettorale, data la svolta del Pd verso il Partito della nazione, ma che non porterà nulla di buono per i lavoratori, se non illusioni che, molto brevemente, verranno disattese.

Ma come dicevamo non sappiamo se in effetti questo nuovo soggetto riuscirà a sostenersi in piedi: essendo un progetto basato solo con fini istituzionali e elettorali, dipenderà molto dalle prospettive di riuscita che avrà su questo versante. Dipenderà anche da quante possibilità avrà Landini di diventare il prossimo segretario della Cgil. In questo senso la conferenza organizzativa che la Cgil svolgerà nel 2015 ci darà materia per ulteriori approfondimenti.

Di una cosa siamo certi: solo avanzando un programma di classe basato su un'alternativa rivoluzionaria al capitalismo in crisi si riuscirà a contrastare e sconfiggere i programmi della borghesia italiana e dei suoi governi, di qualunque colore essi siano. (10/05/2015)

La crisi capitalista morde i salari, crea disoccupazione di massa, distrugge la vita di milioni di persone con nuova precarietà e oppressione, miseria, razzismo, sfruttamento!

Contro la crisi e il tentativo della borghesia e dei suoi governi, di centrodestra e di centrosinistra, di scaricarne i costi sui proletari, crescono le manifestazioni in tutta Europa, dalla Spagna alla Grecia, proteste studentesche in Italia, lotte (per ora ancora isolate) in diverse fabbriche del nostro Paese. Lotte contro la Troika europea che detta la linea del più pesante attacco ai diritti delle masse popolari degli ultimi decenni.

La situazione è straordinaria e vede un impegno straordinario del Pdac per far crescere le lotte in direzione di una coerente prospettiva di classe, di potere dei lavoratori.

Sostieni le lotte dei lavoratori e degli studenti... abbonati a

PROGETTO COMUNISTA

il periodico dell'opposizione di classe ai governi dei padroni e della Troika

Un giornale che vede continuamente ampliarsi il numero dei suoi lettori, a cui offre: notizie di lotta, interviste, articoli di approfondimento sulla politica italiana e internazionale, traduzioni di articoli dalla stampa della Lit-Quarta Internazionale, testi di teoria e storia del movimento operaio.

Progetto comunista è un prodotto collettivo: ad ogni numero lavorano decine di compagni. E' scritto da militanti e si rivolge a militanti e attivisti delle lotte.

Viene diffuso in forma militante dalle sezioni del Pdac e da tutti i simpatizzanti e da coloro che sono disponibili a diffonderlo nei loro luoghi di lavoro o di studio.

Abbonarsi a Progetto comunista non è soltanto importante per leggere il giornale e sostenere una coerente battaglia rivoluzionaria: è anche un'azione utile per contribuire a far crescere le lotte, il loro coordinamento internazionale, la loro radicalità.

Se vuoi conoscere* PROGETTO COMUNISTA*, puoi leggere i pdf dei numeri precedenti su
alternativacomunista.org

Puoi sostenere **PROGETTO COMUNISTA**, il giornale dei rivoluzionari, unica voce fuori dal coro del capitalismo e dei suoi governi di politiche di "lacrime e sangue",unica voce estranea alla sinistra riformista subalterna alla borghesia:

- con l'**ABBONAMENTO ANNUALE** di **15 euro da versare sul C/C postale 1006504052 intestato al Partito di Alternativa Comunista**, specificando l'indirizzo a cui va spedito i giornale
- **aiutandoci a diffonderlo nel tuo luogo di lavoro o di studio**

Per diventare diffusore invia una mail a
diffusione@alternativacomunista.org
o telefona al **328.17.87.809**
GUARDA e CONDIVIDI IL FILMATO
bit.ly/spotprogettocomunista

Sda: se toccano uno, toccano tutti!

La lotta dei facchini della Sda respinge il piano dei padroni

a cura del Pdac Bologna

Ne abbiamo parlato tanto e continueremo a parlarne. La lotta dei facchini della logistica, organizzati dal Si Cobas, continua ad essere la maggiore realtà conflittuale del nostro Paese quanto a radicalità e determinazione e, non a caso, continua a riscuotere successi economici e politici, strappando alle principali multinazionali del settore importanti diritti e conquiste.

L'ultima vertenza che ha visto protagonista questa avanguardia operaia è quella contro Sda, azienda che opera nel settore delle spedizioni e che fa parte del gruppo Poste italiane.

La lotta dei lavoratori e la serrata dei padroni

In risposta alla lotta dei facchini, i padroni di Sda decidono di ricorrere ad uno strumento "classico" che ha governato le logiche padronali ottocentesche: la serrata. Decidono cioè di chiudere l'hub di Bologna (che rimarrà chiuso per dieci giorni) per costringere i lavoratori a rinunciare alla lotta e far passare un piano di drastici licenziamenti. Ma questa volta non ci riescono: mentre per giorni si susseguono incontri in prefettura accompagnati da presìdi e manifestazioni di massa di lavoratori e solidali, Sda firma un accordo nazionale con Cgil, Cisl e Uil molto simile a quello richiesto da Si Cobas e Adl Cobas (accettando anche la clausola di garanzia) eccetto che per la malattia e il quarto livello. Lo scopo è evidentemente quello di normalizzare la situazione di conflitto dando un contentino e disarmando così la lotta. Ma i lavoratori in lotta non si piegano e continuano con le iniziative di protesta arrivando così ad un accordo che prevede il rientro graduale nell'hub di Bologna di 300 lavoratori e la cassaintegrazione per gli altri. Lista che Sda vorrebbe compilare personalmente e a sua totale discrezione, badando bene di escludere i facchini più combattivi e i delegati del Si Cobas. Anche quando Sda finge di accettare le richieste del Si Cobas e fa rientrare i primi lavoratori in magazzino, in realtà si mette all'opera per modificare la lista tenendo fuori i più radicali, in particolare 13 attivisti sindacali. Per questo i facchini hanno deciso di continuare la lotta e grazie anche al sostegno combattivo dei facchini Sda di Roma, Carpiano (Milano), Brescia e Bergamo, sono riusciti a piegare la volontà padronale: Sda è stata costretta a far ritornare al lavoro i 13 su cui aveva posto il veto, firmando un nuovo accordo in tal senso nella giornata del 20 maggio, dopo quasi un mese dall'inizio della lotta.

Alternativa comunista esprime la massima solidarietà militante nei confronti di questi lavoratori che con il loro esempio ci dimostrano quando sia tremendamente vero che, tanto più oggi, solo la lotta paga!

Contro la repressione, unità e solidarietà di classe

La lotta vincente di Sda ha conosciuto gravissimi episodi di repressione volti a sfiancare e indebolire il proletariato in lotta, senza riuscirvi. Il più clamoroso di questi è senza dubbio quanto accaduto a Roma il 19 maggio. Al magazzino Sda di Roma 1, i facchini del Si Cobas erano scesi in sciopero per solidarizzare con i compagni di Bologna, bloccando i cancelli e impedendo l'entrata e l'uscita dei camion. Per tutta risposta i padroni hanno organizzato una vera e propria squadraccia in pieno stile fascista, insieme a corrieri, capiturno e personale impiegatizio, che ha aggredito brutalmente i lavoratori in lotta con manganelli spagnoli. Il bilancio è stato di quattro feriti di cui uno grave ha riportato una lesione seria all'orbita oculare. Tutto questo con la protezione della polizia che è rimasta a guardare complice di quanto avveniva.

Riteniamo gravissimo e vergognoso questo attacco squadristico come altrettanto vergognoso è il silenzio mediatico attorno all'aggressione (mentre i "pericolosi" black bloc vengono additati come nemico pubblico numero uno). Sosteniamo in forma militante e solidale i compagni aggrediti e facciamo appello all'unità della classe lavoratrice per respingere questi vili attacchi e far avanzare le rivendicazioni dei lavoratori che lottano. I facchini della Sda ce lo hanno dimostrato: solo con radicalità e solidarietà è possibile conquistare diritti e dignità. (21/05/2015)

La lotta contro il maschilismo è lotta contro il capitalismo

La Lotta delle Donne

Laura Sguazzabia

Nell'accezione comune con il termine "maschilismo" s'intende l'insieme degli atteggiamenti e delle azioni che ridicolizzano le donne, le svalutano nel mondo del lavoro, le trasformano in "angeli del focolare", le opprimono psicologicamente, le rendono oggetto sessuale o di violenza. Normalmente il fenomeno è recepito come culturalmente radicato in singoli individui o Paesi, e di conseguenza interpretato come manifestazione spontanea, difficilmente controllabile se non attraverso un percorso di sensibilizzazione o di rieducazione.

A fronte di quest'interpretazione, si è opposto consapevolmente il fenomeno, di segno opposto, del "femminismo", con le più varie sfumature ed intenzioni, ma pur sempre con la speranza che, migliorando la condizione delle donne, si sarebbe migliorata la società.

In un interessante articolo apparso sul *The Guardian* nell'ottobre 2013 dal titolo esemplificativo "Come il femminismo divenne ancella del capitalismo", Nancy Fraser, femminista, filosofa e giurista statunitense, analizza, non certo da posizioni marxiste, ma in ogni caso in modo indiscutibilmente lineare il fallimento del femminismo, un fallimento determinato proprio dal carattere sessista del dibattito, che ha portato ad un asservimento delle rivendicazioni femministe ai principi del capitalismo.

Il fallimento delle politiche "di genere"

Le cosiddette politiche "di genere" si basano su richieste di misure legislative che vadano oltre la parità giuridica formale o misure volte, non ad introdurre nuovi diritti, ma a sensibilizzare sui diritti già formalmente esistenti. Molte femministe vedono, per esempio, la presenza di un numero uguale d'uomini e donne ai vertici delle istituzioni come un mezzo per promuovere la parità di genere. Il risultato è una spinta alla discriminazione positiva nei sindacati e partiti, con quote rosa nelle cariche elettive. Il limite è serio e pericoloso: la politica di Margaret Thatcher non era funzionale agli interessi del suo genere, ma a quelli della sua classe, e lo stesso dicasi per Angela Merkel o per la ministra dell'istruzione del Governo Renzi, fischiata in piazza dalle migliaia di precarie che perderanno il posto grazie alla sua riforma del sistema di reclutamento del personale scolastico. Le femministe vogliono più donne nei consigli d'amministrazione, come marxiste vogliamo abolire i consigli d'amministrazione. Le femministe vogliono che uomini e donne condividano equamente i lavori domestici, come marxiste vogliamo socializzare i lavori domestici ed eliminarne la funzione di lavoro in proprio non retribuito. Le idee di queste donne che si battono solo per le politiche di genere non modificano la miseria destinata in questo sistema ai lavoratori salariati e alle donne in particolare, e non giovano certo di più alla classe operaia perché sostenute da una donna invece che da un uomo.

La reale uguaglianza di genere è impossibile sotto il capitalismo. Pensare che il maschilismo sia un puro fatto di condotta personale di singoli individui maschi è, oltre che fallimentare, sbagliato. Il maschilismo è un'ideologia al servizio del capitalismo, finalizzata a giustificare l'oppressione delle donne, soprattutto ricorrendo ad alcuni stereotipi come quello della fragilità femminile, della supposta superiorità intellettuale degli uomini, del ruolo subalterno della donna nella società, della scarsa considerazione del lavoro domestico come "cosa di donne". Quest'ideologia è trasmessa dalla religione, dalla famiglia, dalla scuola, dal potere dominante attraverso i mezzi di comunicazione e da tutte le istituzioni. L'inserimento della donna nei processi produttivi le ha permesso di uscire dalla propria casa, gettando le basi per una sua emancipazione. Nonostante ciò, anche oggi da lei si pretende che sia forza-lavoro da sfruttare - spesso ancora più dell'uomo perché più ricattabile e sottomessa - e contemporaneamente che si faccia carico della cura del resto dei lavoratori, possibilmente riproducendo altre braccia da lavoro nell'arco della propria vita. La progressiva distruzione dei servizi pubblici sovraccarica i compiti della donna lavoratrice, rinforzando le catene della schiavitù domestica, allo stesso modo la disoccupazione massiccia determinata dall'attuale crisi strutturale del capitalismo, non solo aggrava le condizioni di vita della classe lavoratrice, ma si accompagna al deterioramento delle relazioni umane. Ciò provoca ancor più violenza nella società e nella famiglia. Le donne ed i bambini sono le principali vittime. I casi di donne picchiate o violentate, di bambini sottoposti ad abusi, stanno aumentando e aumenteranno con la crescita della disoccupazione. Aumenteranno anche i casi d'aggressioni sessuali sul lavoro, che le donne già non denunciano e non denunceranno per timore di perdere quella che spesso è l'unica fonte di reddito familiare.

La lotta contro il capitalismo è lo strumento per la reale lotta contro il maschilismo

Il capitalismo utilizza la differenziazione dei ruoli imposti dalla società patriarcale, per incrementare lo sfruttamento e per rompere l'unità tra i lavoratori. Gli uomini lavoratori che praticano atti di maschilismo e difendono quest'ideologia finiscono, più o meno consapevolmente, per difendere i padroni. Quando un lavoratore smette di praticare atti maschilisti ed assume le rivendicazioni contro l'oppressione, indebolisce l'obiettivo dei padroni di dividere per sfruttare. Ad ogni diritto che è strappato alle donne, è commesso un sopruso in più ai danni dei diritti di tutti i lavoratori. Per questo le rivendicazioni volte a migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne devono essere riprese da tutta la classe lavoratrice. È attraverso l'unità della classe lavoratrice sulla base di una comune posizione di classe indipendente da genere, razza od orientamento sessuale, è con la lotta per le mete comuni del socialismo, che si abbatte il pregiudizio. La lotta per il socialismo si basa sul potere dei lavoratori – non maschi o femmine, ma tutti i lavoratori. In questa lotta ogni lavoratore ha un ruolo fondamentale e una vittoria dei lavoratori di sesso maschile sarà impossibile senza un'eguale lotta da parte delle lavoratrici. Il sistema economico socialista rende impossibili le basi materiali per l'oppressione di genere, e la lotta per instaurarlo abbatterà i pregiudizi sessisti dimostrando, nella prassi, l'uguaglianza tra uomini e donne. (10/05/2015)

Unire le lotte contro la repressione dei padroni e dello Stato

Prende il via la campagna del coordinamento No Austerity: sosteniamola!

Fabiana Stefanoni

Mentre scrivo, nella giornata di sciopero nazionale promosso dal Si.Cobas in tutti i magazzini Sda, arriva la notizia che i lavoratori in sciopero sono stati brutalmente aggrediti all'hub di Roma: un gruppo di corrieri krumiri al soldo dei padroni, col sostegno attivo dei capireparto, ha cercato di sfondare il picchetto con tanto di mazze. I quattro lavoratori sono ora in ospedale, con gravissime fratture sul volto sfigurato. Contemporaneamente, è in corso in Parlamento la discussione (con l'annunciata approvazione entro poche ore) del disegno di legge sulla scuola, che inasprisce pesantemente il sistema disciplinare interno alle scuole, assegnando ai dirigenti scolastici il ruolo di sceriffi in grado di decidere, in modo arbitrario, chi assumere e chi no, chi premiare e chi punire. Gli insegnanti sono in mobilitazione dicendosi pronti al blocco degli scrutini... e gli apparati dello Stato li minacciano di "precettazione".

Che democrazia nel capitalismo?

Sono solo due esempi di un fenomeno che gli attivisti sindacali, di movimento e i protagonisti delle lotte conoscono fin troppo bene: i diritti democratici, conquistati nei decenni precedenti grazie all'ondata di lotte operaie degli anni Sessanta e Settanta, si stanno progressivamente sgretolando.

È, a nostro avviso, la dimostrazione di un principio elementare del capitalismo: prima o poi i padroni si riprendono con la mano destra tutto quello che sono stati costretti a concedere con la mano sinistra. La *reconquista* padronale - la progressiva messa in discussione del diritto di sciopero, della democrazia sindacale e delle tutele - ha avuto inizio all'indomani del fallimento della mobilitazione di massa e rivoluzionaria che, in Italia, dalla fine degli anni Sessanta si è prolungata fino alla seconda metà degli anni Settanta.

Citeremo qui solo alcuni passaggi significativi di questa controffensiva padronale. Agli inizi degli anni Novanta, con la famigerata legge 146 del 1990 e grazie alla complicità di Cgil, Cisl, Uil (e di altri sindacati minori di categoria), in risposta al successo degli scioperi dei cobas nei trasporti, è stato fortemente limitato il diritto di sciopero nel pubblico impiego e nei servizi cosiddetti essenziali (categoria così larga da comprendere, come si è potuto constatare, tutte le categorie di lavoratori del sociale, i trasporti e... persino la distribuzione del latte: è noto infatti il caso recente del licenziamento pretestuoso dei facchini della Granarolo per aver scioperato senza rispettare la legge in questione). Di fatto è grazie a questa legge se in questi anni i pesanti tagli del governo al pubblico impiego, alla sanità, alla scuola, ai trasporti sono passati senza incontrare nessun ostacolo: scioperare in questi settori significa, di fatto, fare uno sciopericchio ogni due settimane, senza creare danni a nessuno. Lo sciopero si è trasformato in una farsa, a tutto vantaggio dei governi borghesi: il sindacato che vuole proclamare una giornata di sciopero deve avvertire con largo anticipo la controparte e è proibito lo sciopero prolungato (anche solo di due giorni). I sindacati che rompono le regole e proclamano scioperi prolungati in questi settori rischiano non solo la precettazione ma anche pesanti multe.

Il famigerato accordo della vergogna sulla rappresentanza (gennaio 2014) cerca di estendere al privato restrizioni molto simili, impedendo ai sindacati conflittuali di avere delegati in fabbrica e limitando il diritto di sciopero e di azione sindacale per i sindacati firmatari dell'accordo stesso. Anche in questo caso, i grandi apparati burocratici hanno condiviso l'accordo, che, purtroppo, è stato sottoscritto anche da alcuni sindacati conflittuali e "di base": si è verificato il rischio concreto di un effetto domino, scongiurato solo dalla campagna contro la firma dell'accordo della vergogna promossa dal coordinamento No Austerity insieme con tante realtà di lotta e sindacali.

No al modello Marchionne! No al Jobs Act!

Emblema di questo attacco padronale volto a distruggere con un colpo di spugna tutti i diritti democratici conquistati dai lavoratori nei luoghi di lavoro è stata, dopo l'uscita dell'azienda da Confindustria, l'applicazione del nuovo contratto Fiat in tutti gli stabilimenti del gruppo. Il famigerato "modello Pomigliano" ha rappresentato il primo tentativo di azzerare la democrazia operaia e sindacale in fabbrica, estromettendo tutti i sindacati non firmatari di contratto (in quel caso anche la Fiom, primo sindacato nel gruppo in termini di adesioni, i cui delegati sono stati poi reintegrati in virtù di una sentenza della corte costituzionale). È un modello che, con l'accordo della vergogna del gennaio 2014, è stato aggravato ed esteso a tutto il mondo del lavoro privato.

Renzi, che non a caso piace molto a Marchionne ("ha fatto in pochi mesi quello che nessun governo era riuscito a fare", ha dichiarato l'amministratore delegato di Fiat), è andato avanti sulla stessa strada: con il Jobs Act sono state cancellate alcune conquiste storiche della classe operaia, contenute in quello Statuto dei lavoratori (1970) che fu il risultato di decine di milioni di ore di sciopero (nel 1968 e nel 1969) proprio nelle fabbriche della Fiat. La crisi economica, la pressione della Troika e il debito pubblico italiano (il più alto d'Europa dopo la Grecia) non lasciano più spazio alle vecchie politiche concertative: la borghesia vuole riprendersi tutto, approfittando di una classe operaia ancora fortemente imbrigliata nel controllo delle burocrazie sindacali di Cgil, Cisl e Uil: burocrazie incapaci, per loro stessa natura, di portare avanti una reale offensiva contro i padroni e i loro governi.

È questo il quadro in cui No Austerity ha deciso di promuovere la campagna contro la repressione nei luoghi di lavoro e di chi lotta: una campagna che il Pdac condivide e sostiene, con l'auspicio che possa contribuire a unificare le tante vertenze e lotte in corso nel nostro Paese, al fine di rovesciare i rapporti di forza a vantaggio della classe lavoratrice. Ci difendiamo dalla repressione padronale e governativa, ma per prepararci ad attaccare. (19/5/2015)

CAMPAGNA CONTRO LA REPRESSIONE NEI LUOGHI DI LAVORO E CONTRO LA REPRESSIONE DELLE LOTTE. FERMIAMO LA REPRESSIONE, RIVENDICHIAMO TUTELE E DIRITTI!

La *repressione* che colpisce chi combatte contro le ingiustizie del sistema socio-economico si configura oggi come un'azione punitiva sistematica, particolarmente cruenta sui posti di lavoro, dove vengono colpite le avanguardie di lotta tramite ricatti, provvedimenti disciplinari e licenziamenti politici.

Il sistema padronale vuole convincere le persone che il lavoro sia un privilegio, reprimendo i diritti e colpendo ogni libero dissenso con la forza, pretendendo più flessibilità e sottomissione sia tramite l'apparato normativo, sia per mezzo di contratti di lavoro cinici e brutali, concordati con dirigenti sindacali troppo spesso complici dei padroni (in questo contesto si spiega l'accordo vergogna del 10 Gennaio tra Cgil-Cisl-Uil e Confindustria).

Le riforme del lavoro varate dal Governo Renzi, tutte volte a scaricare il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori, aggravano ulteriormente la situazione, riducendo le tutele e generando nuova precarietà.

Le prime vittime della repressione nei luoghi di lavoro sono gli immigrati, le donne e gli attivisti sindacali combattivi. Gli immigrati, a causa delle leggi razziste, sono costretti a subire condizioni di lavoro disumane (si pensi alla diffusione del caporalato nel sistema delle cooperative) e attacchi xenofobi. Le donne quotidianamente si scontrano con atteggiamenti maschilisti che, sotto il ricatto del licenziamento, sempre più spesso si configurano come molestie e violenze. Gli attivisti sindacali combattivi, soprattutto con l'applicazione dei nuovi accordi sulla rappresentanza, perdono le tutele sindacali nei luoghi di lavoro e sono i più esposti alla rappresaglia padronale.

PERTANTO IL COORDINAMENTO NAZIONALE NO-AUSTERITY FA APPELLO A TUTTI GLI ATTIVISTI, ALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI, POLITICHE, ALLE ASSOCIAZIONI A IMPEGNARSI PER:

- Sostenere attivamente e unitariamente i lavoratori e gli attivisti colpiti da provvedimenti repressivi, tanto dalle aziende come dallo Stato (ad esempio il caso degli arresti dei militanti No-Tav), anche attraverso il sostegno alle casse di resistenza a favore delle vittime della repressione.
- Lottare per il ripristino di un sistema normativo che consenta ai lavoratori di difendersi dalle vessazioni e dai soprusi aziendali, tutelandoli dai licenziamenti indiscriminati e strumentali e garantendone il reintegro del posto di lavoro. Abolizione del Jobs Act e della controriforma Fornero dell'art. 18!
- Esigere la cancellazione dai contratti di lavoro delle clausole di fedeltà aziendale e quelle che impediscono il libero dissenso e la libertà di espressione dei lavoratori.
- Combattere la precarietà generalizzata e vergognosa di questo Paese, perseguendo la necessità di lavoro stabile e sicuro per tutti. Assunzione a tempo indeterminato di tutti i precari!
- Perseguire l'abbassamento generalizzato del monte ore nei contratti di lavoro, la limitazione del lavoro straordinario e l'abbassamento generalizzato dell'età pensionabile quali strumenti primari per favorire la piena occupazione nel paese. Lavorare meno lavorare tutti!
- Mobilitarsi per una reale democrazia nei posti di lavoro e contro l'Accordo Vergogna sulla Rappresentanza, voluto dai sindacati concertativi e dai padroni, che attacca le libertà di espressione e dissenso e limita il diritto di sciopero.
- Supportare unitariamente le lotte per il lavoro, contro il cinismo, l'arrivismo e le speculazioni dei padroni, impegnandosi per garantire sicurezza e dignità del lavoro; diffondere nei territori la solidarietà e la mobilitazione.
- Esigere la cancellazione delle leggi antisciopero nel pubblico impiego e nei cosiddetti servizi essenziali (dai trasporti alla sanità), che impediscono ai lavoratori e alle lavoratrici di esercitare realmente il diritto di sciopero, obbligandoli a subire passivamente le misure di privatizzazione e di austerity imposte dal governo. No ai nuovi decreti su scuola e pubblico impiego che inaspriscono il sistema disciplinare interno, potenziano il ruolo dei dirigenti e introducono divisioni tra i lavoratori funzionali a renderli più ricattabili e licenziabili!
- Contrastare attivamente, nei luoghi di lavoro e nella società, ogni forma di razzismo e maschilismo, mezzi utilizzati dai padroni per creare divisioni funzionali a indebolire le lotte.

Prime adesioni collettive:

Cub Toscana / Fiom Ferrari / Flmuniti-Cub Ferrari / Si.Cobas Esselunga di Pioltello / Lavoratori delle cooperative in lotta / Donne in Lotta No Austerity / Associazione Terra Nuestra Donne Immigrate / Rsu Fiom OM Carrelli Bari / Operai Marcegaglia di Casalmaggiore / Operai Same di Treviglio / Operaie Jabil-Nokia di Cassina de' Pecchi / Rete di sostegno attivo Jabil-Nokia-Siemens / Attivisti Cub Vicenza / Coordinamento Migranti di Verona / Movimento No Tem / Operai Fiat Irisbus - Resistenza Operaia / Coordinamento Operai Cub Pirelli (Bollate) / Rete operaia Val Seriana / Coordinamento Pugliese Lavoratori in Lotta / Coordinamento Scuola Mantova / Precari della scuola in lotta Modena / Voci della Memoria - Comitato No Eternit / Cub Sanità Cremona / Usb P.I. Vimodrone / Cub Sur Modena / Cub Caltanissetta / Il sindacato è un'altra cosa - Opposizione Cgil (Cremona) / Cub Sanità Salerno dell'AOU Ruggi d'Aragona / ALP-Cub Associazione Lavoratori Pinerolesi aderente alla Cub / Flmuniti Cub Parma / Allca-Cub Bolzano / Rsa Fisac-Cgil Equitalia Nord - Cremona / Rsu Fiom La protec di S.Giovanni in croce / Coordinamento Lavoratori della Scuola "3 ottobre" Milano / Confederazione sindacale USI / Osservatorio sulla Repressione / Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute Onlus - Pordenone / RSU Fiom Eliwel Pieve Alpago (BL) / RSU 47 Bordo Firenze / Una Città In Comune Firenze / Slai Cobas Toscana / SLS Padova / Partito di Alternativa Comunista / Per un'altra città-Laboratorio politico, Firenze / Osservatorio indipendente di Bologna sui morti sul lavoro

No Expo: ragioni e pratiche di un conflitto

Il movimento tra contraddizioni e potenzialità di lotta

Lo spezzone del Pdac al corteo del Primo Maggio a Milano

Davide Primucci

Dopo sette anni di crisi crescono rabbia e indignazione per la disoccupazione dilagante e l'immiserimento crescente che le politiche di austerità, dettate dalla Troika, hanno imposto alla maggioranza della popolazione, particolarmente in Italia, Grecia e nel resto dell'Europa Latina. Massacro sociale, saccheggio di ricchezze, di diritti e di beni comuni sono i tratti che accomunano le soluzioni imposte per rispondere alla crisi del capitalismo.

Expo 2015: il danno e la beffa

Anche l'Italia subisce sulla pelle viva della popolazione la precarizzazione delle vite, i licenziamenti di massa, la repressione e la chiusura degli spazi di attivismo e critica politica, la devastazione e lo sfruttamento dei territori. In linea con i suoi omologhi europei e con i suoi predecessori, Renzi ha definitivamente dichiarato guerra al proletariato. Il sigillo di questo attacco è stato la sospensione del Primo Maggio, a beneficio dell'uno maggio inaugurale di Expo 2015, l'Esposizione Universale figlia di questi processi e poteri, che proprio il 1° maggio si sono autocelebrati a Milano alla faccia di tutte e tutti quelli che vengono quotidianamente sfruttati con condizioni di lavoro e di vita degradanti e umiliati con il *free job*.

Le scelte e le azioni della *governance* di Expo sono aggressioni violente verso i giovani, i migranti, i lavoratori e i poveri. A questo si aggiunge una narrazione tossica, che ricicla sponsor imbarazzanti (CocaCola, Nestlè, McDonald's), e legittima con la loro presenza governi dittatoriali e stati come Israele e le sue politiche contro il popolo palestinese. Così come nocivo è il modello di sostenibilità e alimentazione che Expo propone, quello dell'agroindustria e dell'*agribusiness*, distruttivo per l'ecosistema e basato sul dominio irrazionale sul pianeta. Expo non mira sicuramente a capire e far comprendere quali siano i veri problemi dell'industria alimentare e come questi si possano risolvere, ma si tratta dell'ennesima autocelebrazione ed elogio del sistema di sviluppo capitalistico e della *governance* del sistema agroalimentare, la stessa che sta affamando il pianeta.

Il corteo di Milano: un'occasione sprecata dai "soliti idioti"

Abbiamo voluto respingere tutto questo ed in contemporanea con l'apertura dei cancelli di Expo2015 abbiamo accolto l'appello della rete NoExpo scendendo in piazza il 1° maggio 2015 con un corteo che voleva attraversare il centro di Milano, capitale della crisi e della precarietà, ribadendo che Expo fa male, che gratis non si lavora, che le ricette di Renzi e della Troika non ci piacciono. Solidali con le migliaia di lavoratori che il 1° maggio sono stati costretti a lavorare.

C'è da dire che il Primo Maggio di Milano quest'anno ha avuto un'importanza che mancava da anni: da tempo infatti la "May Day Parade" non aveva quei chiari contenuti politici, né soprattutto quella carica di attrattività che ha contraddistinto la preparazione di quella che avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni degli organizzatori e della maggior parte dei partecipanti, una giornata di festa e di lotta. Le cose però, come è noto a tutti, sono andate diversamente.

Il corteo del 1° maggio doveva quindi essere una occasione per cercare di rafforzare i legami tra le varie realtà di lotta presenti in piazza e per cominciare a ricostruire un blocco sociale di sostegno a queste lotte sociali e operaie. I black block, invece, astraendo completamente dalla fase della lotta di classe, credevano che fosse importante fare azioni simboliche perché il corteo non fosse semplicemente il "solito corteo". Non concepiscono che la differenza tra un "corteo istituzionale" e un corteo di opposizione al governo, in una fase come questa, non passa dalle violenze di piazza, ma dalle parole d'ordine che il movimento riesce a concordare, dalle prospettive di lotta che si riescono a costruire. Non riescono a capire come le forme delle lotte operaie devono in primo luogo avere l'obiettivo di fortificare la lotta degli operai stessi, la loro coesione, la loro determinazione e la loro fiducia nelle possibilità di vittoria. Non possono essere calate dall'alto. In una fase come questa anche una manifestazione molto partecipata e unitaria su parole d'ordine radicali può servire a questi scopi. La violenza messa in atto dai black block invece non ha fatto altro che dare un colpo all'unità dei lavoratori, staccando quelli più arretrati dalle avanguardie delle lotte, indebolendo queste ultime.

Come rivoluzionari non siamo contro la violenza, siamo contro la violenza inutile. La violenza di piccoli gruppi minoritari, senza alcuna connessione con il reale corso della lotta di classe, è dannosa per il movimento quand'anche non fosse strumentale alla provocazione della polizia. E di provocazione a nostro avviso si è trattato: i padroni, e probabilmente lo stesso Renzi in prima persona, hanno dato ordine di lasciare sfogare le "teste calde" lontane dall'Expo ma vicinissime al centro della città, alle sue banche, alle agenzie interinali e immobiliari, obiettivi dichiarati dei black block. Queste frange hanno svolto il ruolo di utili idioti nella pantomima organizzata dal governo Renzi per criminalizzare il dissenso sociale.

Violenza minoritaria e violenza di massa: la posizione dei rivoluzionari

La sola violenza che per noi è concepibile è quella rivoluzionaria, cioè una violenza di massa che si esprime attraverso le decisioni degli organismi di lotta democratici delle masse in lotta contro questo sistema. È questa la unica violenza che ammettiamo, ma devono esservi le condizioni per metterla in atto: non può mai essere una scelta avanguardista! Questo anche perché soltanto la violenza di massa può spezzare quella che è la violenza quotidiana della società capitalista, la violenza economica dei padroni e quella dei loro organi di repressione, mentre la violenza minoritaria, non essendo in grado di cambiare realmente e durevolmente le cose, serve solo a dare un bersaglio alla repressione che può così scatenarsi sull'insieme del movimento, intimorendo gli strati più arretrati che prima partecipavano alle lotte e che poi si ritraggono, non condividendo prospettive sbagliate e che non sono proprie del movimento operaio.

I rivoluzionari invece devono intervenire in ogni lotta, anche in quelle parziali, per rafforzarle, rafforzando al contempo il partito e portando nelle lotte quella coscienza socialista che da sole non possono raggiungere.

Bisogna costruire un partito veramente rivoluzionario, che possa difendersi il meglio possibile contro le infiltrazioni e le provocazioni della polizia, che sappia dare una prospettiva politica ai lavoratori che si radicalizzano, che sappia cementare un blocco sociale attorno alle sue parole d'ordine e rilanciare le pratiche di lotta operaie sempre più radicali, al fine di rovesciare per sempre la violenza e il dominio dei padroni. Gli sfoghi passeggeri non ci interessano. (10/05/2015)

Insegnanti e studenti uniti contro il ddl Buona scuola

Costruire nelle piazze l'opposizione al governo Renzi

Mauro Pomo

Migliaia di studenti e insegnanti, il 5 maggio, in tutt'Italia (con picchi a Roma, Milano e Bari; nella capitale i sindacati azzardano la stima di 100 mila partecipanti, ma è sicuramente un numero gonfiato) hanno riempito le piazze per manifestare contro il disegno di legge presentato come "Buona scuola" a firma della ministra dell'istruzione Stefania Giannini. La più grande manifestazione in difesa del diritto allo studio e all'insegnamento degli ultimi anni, una bella risposta da coloro che subiranno il pesante attacco da parte del governo Renzi che, nonostante abbia ancora molto consenso nei sondaggi, continua ad essere sfiduciato nelle manifestazioni di piazza (si veda la contestazione alla festa dell'Unità a Bologna con almeno tre feriti).

I motivi della manifestazione

"Non voglio difendere Renzi perché non ha bisogno del mio aiuto, ma ha fatto in 11 mesi quello che non è stato fatto in anni interi. Lasciamolo lavorare, non ostacoliamolo. Non abbiamo scelta"[1]. Così Marchionne loda l'operato del presidente del Consiglio, confermando il proprio cavallo vincente per le leggi anti-operaie che riesce a portare avanti. All'interno di questa ottica è la "Buona scuola". In linea col *Jobs act* e quindi con lo smantellamento dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori, gli insegnanti vengono inseriti nella logica del modello aziendale già sperimentato in Fiat: vengono assegnati enormi poteri al preside che diventa l'unico vero organo dirigente della scuola mentre gli organismi collegiali avranno solo valore consultivo. Il super-dirigente avrà la possibilità di chiamare direttamente gli insegnanti e la scelta è a sua completa discrezione, possiamo facilmente immaginare come ciò darà origine a logiche clientelari. Inoltre deciderà a proprio criterio in merito agli scatti salariali per gli insegnanti che riterrà meritevoli, aumentando la competitività tra i docenti, creando un clima di competizione dannoso per il lavoro che devono svolgere. Ricordiamo inoltre i finanziamenti e le detrazioni per gli istituti paritari (spesso in mano ad enti ecclesiastici) e la possibilità da parte dei privati di poter investire nelle scuole-azienda, con la conseguenza di aumentare il divario tra scuole centrali più ricche e scuole di periferia.

La risposta viene dalle piazze

Cgil, Cisl e Uil, come sempre, invece di creare un'opposizione di classe al governo della borghesia, chiedendo il ritiro della "Buona scuola", non cercano che di contrattare alcune modifiche irrilevanti al ddl e dopo le iniziali incertezze sulla data, hanno proclamato lo sciopero dei lavoratori della scuola il 5 maggio, portando nei cortei migliaia di insegnanti per la passerella primaverile sotto i palloncini del proprio colore. Alla passerella hanno partecipato anche gruppi di sinistra a rischio estinzione (Sel) e politici compromessi come Fassina e Civati. Hanno aderito allo sciopero però, anche insegnanti con posizioni più radicali come coloro che hanno partecipato con sindacati non concertativi come Cub e Cobas che chiedevano il totale ritiro della controriforma. Partecipatissima anche la presenza degli studenti medi e universitari e quindi delle sigle Uds, Udu, Link, degli autonomi ecc... Molto l'entusiasmo nelle piazze e nel web dopo i vari cortei, in molti hanno percepito la manifestazione come una chiara opposizione al governo e come un "far sentir la propria voce" al premier che comunque ha subito dichiarato che nel derby tra chi fa e chi si crogiola nella protesta ascolta e va avanti sulle riforme con la testa dura.

Costruire l'opposizione di classe

Una nota positiva della manifestazione del 5 maggio è che nonostante la giornata di sciopero fosse stata indetta innanzitutto dai tre sindacati concertativi, c'è stata una larga partecipazione da parte di sindacati e gruppi con programmi nettamente più avanzati e conflittuali; si può dire, anzi, che le posizioni che maggiormente circolavano erano proprio quelle di rottura con la Buona Scuola. In questo settore, che è uno dei bersagli più colpiti dalle misure salva-capitale di Renzi, i lavoratori iniziano lentamente ad organizzarsi e a sfiduciare il governo con chiare azioni di proteste, seppur non bisogna nascondere un certo disorientamento programmatico. Altro elemento lodevole è, come già ricordato, che studenti e insegnanti hanno manifestato insieme,dando prova della consapevolezza che il nemico è comune e che la lotta va affrontata insieme. Nei nostri interventi, in questa giornata, abbiamo portato un programma di rivendicazioni[2], con la consapevolezza che solo l'unità di classe potrà scardinare politicamente quel sistema fallimentare che è il capitalismo.

Uno sciopero di poche ore non è sufficiente per essere considerato un serio attacco agli interessi della borghesia, è necessario si paralizzino tutti i settori lavorativi, privati e pubblici, per far sentire il peso di una classe oppressa che tenta di alzarsi e prendere in mano la macchina statale. (10/05/2015)

Note

(1) http://tiny.cc/pc520701

(2) Il volantino dei Gcr: http://tiny.cc/pc520702

Immigrati: istruzioni per l'uso

Contro le "ricette" del capitalismo e i suoi "condimenti" istituzionali

Conny Fasciana

Che quello dell'immigrazione sia uno dei temi caldi del momento è fuori dubbio. Un po' meno chiaro è quello che l'attuale governo deciderà di fare per far fronte ad una delle ondate migratorie più cospicue degli ultimi anni. A chi darà ascolto Renzi? Quale, tra le geniali proposte che i nostri "signori" del panorama *politico* italiano si affannano ad escogitare, avrà la meglio?

Intanto vediamole queste proposte.

Cosa ne pensano i politicanti italiani

Daniela Santanché: «l'aeronautica italiana e la marina militare si attrezzino subito ad *affondare i barconi* pronti a partire. L'Italia non può più subire questa invasione». Matteo Salvini "indignato": «Ci hanno criticato e insultato dandoci dei razzisti e oggi che fanno? Dicono di voler affondare i barconi e fare i blocchi, cose che noi diciamo da tempo!».

Da Forza Italia Raffaele Fitto ribadisce che il governo è in ritardo: «Per fermare le morti bisogna fermare le navi, anzi impedire che partano». Ma Laura Boldrini (già portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite), pur condividendo in linea generale l'idea, è dubbiosa sull'efficacia dell'intervento. «Che vuol dire», si è chiesta davanti alle telecamere di La7, «affondare i barconi degli scafisti? Per farlo bisogna avere l'autorizzazione del Paese in cui sono presenti, e a chi si chiede in Libia questa autorizzazione?». La Santanchè le viene in aiuto: «Era meglio tenere Gheddafi al potere, pur essendo un dittatore. Quando c'era Gheddafi non c'erano più gli sbarchi». Lo ha dichiarato a Skytg24. Sulla stessa lunghezza d'onda è Pier Ferdinando Casini, presidente della commissione Esteri del Senato: «Il punto vero», ha detto intervenendo in aula, «è distruggere le barche di questi scafisti, e lo si fa con un'azione mirata di polizia, che noi non possiamo che farci autorizzare».

Ha suscitato un vespaio il ministro dell'Interno Angelino Alfano, al termine della Conferenza Unificata e prima del vertice con Regioni e Anci sull'accoglienza degli immigrati: «Invece di farli star lì a non far nulla, che li facciano lavorare». Gli twitta tempestivamente così la Santanchè: «Lavoro gratis agli immigrati uguale a più disoccupazione per gli italiani». E Matteo Salvini attacca: «Non ho parole. Alfano da scafista a schiavista». Beghe ipocrite fra reazionari.

Durante il vertice con Regioni e Anci, dove a suo dire ha trovato spirito di collaborazione e operatività, il ministro ha poi ribadito la direzione che va impressa allo smistamento degli immigrati che arrivano: «Non si può chiedere l'equa distribuzione in Europa se non si realizza l'equa distribuzione in Italia». E mentre si compiace con se stesso davanti a telecamere e microfoni del suo "successo" a tale vertice («ovviamente con qualche eccezione. Ma questo è normale», ha detto), vediamo quali sono le reazioni delle regioni rispetto a tale proposta di "equa distribuzione".

Matteo Salvini ha chiesto ai governatori, ai sindaci, agli assessori e ai consiglieri del Carroccio di dire «no, con ogni mezzo, a ogni nuovo arrivo. Come Lega Nord - ha continuato - siamo pronti a occupare ogni albergo, ostello, scuola o caserma destinati ai presunti profughi». Dalla Val D'aosta, che rifiuta i 79 profughi assegnati da Alfano, al Molise, è un no ad oltranza. Dalla Toscana («bisogna porre dei limiti quantitativi all'accoglienza anche per rispetto alle esigenze del territorio e dei residenti») al Lazio e alla Puglia, con Zingaretti e Vendola che preferiscono glissare e non si fanno trovare al telefono.

Da *Mare nostrum* a *Triton*

Morto *Mare nostrum* è nata *Triton*, operazione a cui partecipano 29 paesi, finanziata dall'Unione europea con 2,9 milioni di euro al mese: circa due terzi in meno di quanti erano destinati a *Mare Nostrum* e che prevede il controllo delle acque internazionali solamente fino a 30 miglia dalle coste italiane: il suo scopo principale è il controllo della frontiera e non il soccorso. Il governo italiano adesso chiede all'Onu il "pass" per un "intervento sistematico sulle imbarcazioni".

La nostra posizione

Eni,Telecom, Anas, Impregilo, Finmeccanica, Alitalia, Edison, Grimaldi, Visa, Unicredit... tanto per citarne alcune. Le multinazionali, i loro signori, i grandi interessi del capitale si concentrano in quei territori devastati dalla fame, dalla povertà, dalla guerra, dalle malattie, dalla sopraffazione. Affondare i barconi, tenere i profughi sulle coste, costruire centri profughi per creare "profughi" a domicilio è forse il più abominevole dei disegni del capitale per provare a salvare se stesso. Non una voce "istituzionale", ovviamente, si è alzata sdegnata e feroce contro l'imperialismo e contro i grandi interessi che gli ruotano intorno.

Bisogna abbattere le frontiere piuttosto che alzare muri, distruggere con ogni mezzo le mire del capitalismo, opporsi con violenza ai suoi esecutori. Per un mondo senza frontiere, liberato dalla sopraffazione e dal sistema capitalista: per questo noi del Pdac continuiamo a lottare. (12/05/2015)

Baltimora: continua lo scontro con le "forze dell'ordine"

Continua la lotta contro lo Stato razzista nordamericano iniziata a Ferguson

G. V. *

È il 12 aprile quando tre poliziotti fermano il venticinquenne nero Freddie Gray. Come riporta il *Baltimore sun*: «Il motivo dell'arresto non è chiaro, gli agenti hanno raccontato che il ragazzo, vedendoli, è scappato e per questo hanno deciso di fermarlo pensando che fosse un pusher o un trafficante di droga». Viene caricato su un blindato in modo violento e poco più di 30 minuti dopo viene chiamata un'ambulanza: il ragazzo è ricoverato con gravi lesioni alla spina dorsale e rimane in coma per una settimana, prima di morire il 19 aprile. Fin qui tutto normale. Tutto normale? Ebbene sì, perché ormai negli Usa è diventata una pratica abituale l'uccisione di ragazzi neri da parte delle forze dell'ordine, spesso peraltro senza alcun motivo. Non che ci sia alcun buon motivo per cui la polizia debba uccidere un giovane, ma il fatto che di frequente tali assassinii abbiano come pretesto soltanto dei vaghi sospetti legati perlopiù al colore della pelle ci fa capire come lo Stato nordamericano sia a tutti gli effetti una macchina di sterminio razzista. E per capire le reali dimensioni di questa violenza statale sistematica dovremmo fare un elenco ben più lungo di quanto spazio possiamo occupare: Tony Robinson ucciso a Madison, Wisconsin, un uomo ucciso ad Aurora, vicino a Denver, Anthony Hill ucciso ad Atlanta, Georgia, Trayvon Martin ucciso a Stanford, in Florida, Michael Brown ucciso a Ferguson, in Missouri sono solo alcuni recenti esempi della crudeltà poliziesca americana.

Un movimento radicale e in crescita

Ma cosa c'è di particolare questa volta? Che Baltimora è la ventiseiesima città più popolosa degli Usa: una metropoli con un forte movimento, soprattutto studentesco. E questo movimento si è schierato in modo combattivo contro la repressione razzista: dopo i funerali di Freddie, la folla si è riversata nelle strade dando inizio a una vera e propria sommossa che ha portato il governatore del Maryland a dichiarare lo stato d'emergenza e a convocare più di 500mila unità della Guardia nazionale. Già le manifestazioni a Ferguson e nelle altre località teatri di queste uccisioni avevano espresso la solidarietà della popolazione nei confronti delle vittime, ma Baltimora si è posta, da questo punto di vista, su di un livello ampiamente maggiore: le mobilitazioni hanno portato a un temporaneo stato di ingovernabilità e si sono espanse anche ad altre città statunitensi, come New York, Washington, Atlanta, Detroit, Chicago e la stessa Ferguson. Ormai queste proteste, a cui hanno partecipato anche i nostri compagni di Workers' voice - La voz de los trabajadores (sezione statunitense della Lit, dal nome del suo giornale che viene pubblicato in due lingue), non rappresentano più casi isolati, come neanche le uccisioni a cui rispondono: si sono adeguate alla sistematicità della violenza statale e hanno assunto il carattere di un movimento esteso a livello nazionale. È un'ulteriore conferma di come gli Stati Uniti d'America non siano una nazione avulsa dal conflitto sociale; al contrario, dopo il movimento dei No global e di Occupy Wall Street, questa nuova ascesa delle lotte ci fa capire come anche il Nord America sia una terra in cui i lavoratori e gli studenti spesso si mobilitano contro i loro oppressori.

È infatti anche una terra di oppressione capitalista e, segnatamente, razzista. E non cambia assolutamente niente il fatto che il presidente degli Usa sia afroamericano: Obama, infatti, ha condannato le manifestazioni e, congiuntamente a Loretta Lynch, ministro della Giustizia, ha promesso la più ferrea repressione. Citando il rapper nostrano Dargen D'Amico: «Il presidente americano dice di essere africano, ma non recita mai bene e da qui nessuno ci crede!». Per parafrasare: non importa il colore della pelle, bensì la classe sociale! Per questo i lavoratori afroamericani in America (così come gli immigrati in Europa) sono doppiamente oppressi: oppressi come classe sociale e come razza.

Contro l'emarginazione razzista: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!»

L'unico modo in cui questi si possano liberare dalla loro doppia catena è unire le lotte e congiungersi con i lavoratori nativi per combattere il padronato, che proverà sempre a dividerli per meglio controllarli. E dagli Usa ci arrivano segnali positivi a tal proposito: anche i bianchi, infatti, si sono uniti alle mobilitazioni contro la repressione razzista. A dimostrazione che, quasi due secoli dopo, la frase conclusiva del *Manifesto* di Marx ed Engels, "Proletari di tutto il mondo, unitevi!", è più attuale che mai! (10/05/2015)

***Giovani comunisti rivoluzionari Milano**

Con il Pdac per una Puglia alternativa

I disastri del vendolismo (e di tutta la sinistra) e il senso della nostra candidatura

a cura della Redazione

Alternativa comunista si presenta alle elezioni regionali pugliesi con un programma rivoluzionario e con candidati lavoratori e studenti, molti dei quali rappresentanti di lotte degli ultimi anni in Puglia (dall'Om carrelli alla Telecom e Poste italiane per le lotte dei lavoratori e contro la riforma Gelmini e la Buona scuola renziana per le lotte studentesche). Il candidato è Michele Rizzi, lavoratore precario di un call center con una Laurea in Scienze Politiche all'Università di Bari.

Abbiamo deciso di presentarci alle elezioni regionali per un motivo molto semplice, perché vogliamo dare rappresentanza politica a operai che hanno perso il posto di lavoro, ai precari in lotta per la stabilizzazione, ai disoccupati senza reddito, agli immigrati sempre più schiavizzati, agli studenti in lotta per la scuola pubblica, alle donne che lottano contro omofobia e maschilismo. Il sistema capitalista in crisi sta facendo pagare la sua crisi pesantissima ai lavoratori, lasciando sul campo migliaia e migliaia di disoccupati e cassaintegrati. Il padronato pugliese dopo essersi arricchito di soldi pubblici regalati dal governo di centrodestra di Fitto e dal governo di centrosinistra di Vendola, scappa con i soldi in altre zone del mondo, delocalizzando la produzione e lasciando con un palmo di naso tanti lavoratori. La nostra politica è quella delle lotte. In questi mesi siamo stati in primo piano nelle lotte dell'Om carrelli, di Natuzzi, Sangalli, Ecoleather, Telecom, Poste italiane, Ilva, Bar.sa e tante altre anche nel Salento e in altre zone della Regione. Così come nelle lotte studentesche e in quelle universitarie, come nelle lotte contro la chiusura degli ospedali pubblici (20 chiusi con il Governo di centrosinistra), il taglio di posti letto e di interi reparti. Lotte contro la devastazione ambientale (contro la discarica di Grottelline, Martano, Corigliano d'Otranto e di Trani) e in appoggio a quella dei Comitati No al carbone di Brindisi, per la salvaguardia di Torre Guaceto, contro il Tap nel Salento e l'inquinamento atmosferico dell'Ilva di Taranto, della Cementeria e della Timac di Barletta. Contro la politica dei rifiuti legata ad un business devastante e per una legge sui rifiuti zero. Contro gli accordi commerciali tra Puglia ed Israele.

La nostra campagna elettorale è quella di "dare voce a chi non ha voce".

Le altre forze in campo

Il centrosinistra è guidato dall'ex sindaco di Bari Emiliano, che rappresenta il renzismo in Puglia con l'appoggio a Jobs Act e Buona scuola, contro cui abbiamo lottato in questi mesi. Un candidato liberale portatore di interessi di lobby economiche e di potentati capitalistici. Questa coalizione somma diversi fuoriusciti dal centrodestra, l'Udc, il Pd, i vendoliani e il Pdci, in un calderone impressionante che si presenta favoritissimo per il post-Vendola. Insomma, nulla di nuovo.

Il centrodestra si presenta diviso tra il candidato berlusconiano Poli Bortone e quello fittiano Schittulli. Il Movimento 5 stelle con la Laricchia, di provenienza di centrodestra. L'Altra Puglia con Riccardo Rossi, lista civica la cui *golden share* è in mano a quello che rimane del Prc che ricordo aver governato alla Regione con il Pd 8 anni su 10 e con Emiliano a Bari 5 anni su 10. In sostanza una finta opposizione con un programma molto moderato che non da una risposta di classe e di lotta alla crisi economica capitalista che attanaglia la Regione Puglia, proponendo soluzioni non nuove e di certo fallimentari. Per ultimi i Verdi di Mariggiò che hanno presentato la candidatura all'ultimo istante dopo aver mancato l'accordo con L'Altra Puglia.

Alternativa comunista è l'unica forza politica comunista e rivoluzionaria che si presenta a questa tornata elettorale in Puglia, presente nelle lotte sin dalla sua nascita, che utilizzerà questo spazio elettorale per propagandare il suo programma rivoluzionario di alternativa anticapitalista, conscia che il sistema non lo si abbatte con le elezioni borghesi, ma con le lotte unificate e di massa. Siamo altra cosa anche rispetto micro formazioni come il Pcl che non hanno avuto la forza di presentarsi alle elezioni regionali e che si caratterizza per le dichiarazioni di alcuni suoi attivisti a sostegno di candidati grillini (a Taranto) o per la formazione di una lista civica (rinunciando al simbolo) in un paesino del Salento che fa il paio con l'alleanza con settori mao-stalinisti alle regionali umbre.

Un giudizio sulla giunta Vendola

Un giudizio sull'amministrazione regionale uscente è certamente d'obbligo. Infatti lo riteniamo sicuramente negativo dal punto di vista delle fasce più deboli. Vendola ha finanziato il padronato che delocalizza le aziende, ha finanziato le scuole private mentre la scuola pubblica langue, ha autorizzato la nascita di centrali a biomasse a filiera corta mentre la Puglia produce già più del doppio dell'energia che serve ai pugliesi, ha continuato l'opera di privatizzazione della sanità pubblica avviata da Fitto.

I punti programmatici di Alternativa comunista sono molto avanzati e anticapitalisti. Nello specifico sul lavoro, rivendichiamo l'esproprio delle fabbriche e gestione operaia con il taglio di tutti i finanziamenti pubblici al padronato. Una lotta contro il precariato, partendo dall'abolizione di tutti i contratti precari e con la stabilizzazione di tutti i lavoratori, oltre all'istituzione del reddito sociale per i disoccupati pagato dai tagli ai finanziamenti al padronato.

In ambito sanitario rivendichiamo la ripubblicizzazione della sanità pubblica con il taglio delle convenzioni con i privati, l'internalizzazione di servizi e personale e l'eliminazione delle liste d'attesa per le visite specialiste. Importante è anche la lotta contro i processi di esternalizzazione di Sanità service, specie nel Salento.

Necessario è anche un programma di rilancio della scuola pubblica con il finanziamento della formazione e l'eliminazione dei finanziamenti alle scuole private. Un programma di attività culturali pubbliche e gratuite. Un progetto di mobilità gratuita con i servizi pubblici per le fasce più deboli.

In ambito ambientale, va detto che la Puglia produce più del doppio dell'energia che serve, quindi lotta contro il business dell'energia, con un no secco a nucleare, biomasse, ecc., opposizione durissima alle trivellazioni in Adriatico e al Tap nel Salento. Queste grandi opere che distruggono il paesaggio a tutto vantaggio delle multinazionali petrolifere e del gas, non si devono fare!

Vanno anche stracciati tutti gli accordi commerciali tra Puglia ed Israele.

In conclusione, siamo certi di affrontare questa nuova avventura con lo spirito giusto di costruire un partito rivoluzionario che possa fungere da avanguardia della lotta di classe anche nella nostra Regione. Per questo, utilizzeremo a fondo lo spazio propagandistico che ne deriva perché una Puglia rivoluzionaria è possibile, di lavoratori e studenti in lotta, contro i potentati economici e politici che ben conosciamo. (11/05/2015)

Giù le mani dalla Caserma Rossani!

Rino, Fabio e Vincenzo liberi subito! No alla repressione delle lotte!

Riccardo Stefano D'Ercole *

Pochi mesi fa tre attivisti della ex Caserma Rossani, noto centro sociale attivo nel cuore del capoluogo pugliese, venivano arrestati dalle forze di polizia con accuse di aggressione aggravata nei confronti di un manipolo di fascisti forzanovisti e della loro sede barese. La repressione, mediatica e degli apparati di polizia, si è abbattuta sui presunti esecutori dell'atto e sul loro luogo di aggregazione politico: il centro sociale Ex Caserma liberata Rossani.

Dal giorno dell'arresto si sono sprecati i comunicati, di gruppi di destra e di centro-sinistra, atti a minare la legittimità dell'attività del centro sociale il quale è inquadrato, in un'ottica democraticista piccolo-borghese, come un polo di aggregazione di violenti, un nucleo operativo di commando aggressivi .

Il significato storico e politico dell'antifascismo

Ribadiamo il concetto, già espresso da noi in precedenza, secondo il quale l'atto del gruppo fatto risalire alla caserma Rossani è frutto di diversi attacchi squadristi ricevuti dal centro sociale in precedenza. Diverse volte le squadracce baresi hanno attaccato vilmente i compagni e le compagne isolate che uscivano dall Ex Caserma. Ma i mandanti di questi attacchi più e più volte perpetrati ai danni dei compagni non sono mai stati segnalati o repressi dalla polizia che si è limitata a "indagare" con diverse criticità.

L'antifascismo non è frutto di una irrazionale spinta violenta, ma è la risposta concreta alla violenza razzista, xenofoba e maschilista di questi gruppi che più volte hanno dimostrato (si pensi alle aggressioni di Cremona, agli attacchi agli studenti di Milano, alle numerose spedizioni contro lavoratori e studenti in tutta Italia) il loro vero volto.

Tutto questo si inquadra nella necessità di concepire l'antifascismo militante come un'esigenza storica concreta: in una fase di crisi acuta del capitalismo, quando sul piano sovrastrutturale si gerenano disparità di ogni tipo, e sul piano economico la lotta di settori operai è in ascesa, il fascismo tende a guadagnare terreno operando con violenza e barbarie. Ma questa esigenza concreta deve essere frutto di un lavoro politico di avanzamento sul terreno delle conquiste contro il capitalismo e i suoi governi, nonché per l'unità della classe in lotta contro la repressione.

L'antifascismo non si processa!

La caserma Rossani è ora sotto attacco. Ed è nostra intenzione difenderla dalla repressione. Il gioco è sempre il solito. Si tende a criminalizzare l'antifascismo con lo scopo di delegittimare l'esistenza e l'attività di un luogo che è attivo nel sociale. Crediamo che una risposta forte vada data a chi pensa di poter costruire dissenso intorno al collettivo del centro sociale. Ogni atto antifascista va difeso, e rivendicato senza indugi ma sul piano politico va costruito un soggetto critico capace di inquadrare la battaglia al fascismo in un ambito più largo di lotta economico-politica al capitalismo.

Resta di fatto che l'antifascismo non si processa, né si arresta! Rino, Fabio e Vincenzo liberi subito! (19/05/2015)

***Giovani comunisti rivoluzionari Bari**

Il IV Congresso del Pdac e la sfida della costruzione di un partito rivoluzionario

Due giorni fondamentali per la comprensione dell'attuale fase e l'elaborazione di una linea di intervento corretta

Adriano Lotito

Sabato 16 e domenica 17 maggio si è tenuto a Rimini il IV Congresso del Partito di Alternativa comunista. Si è trattato di un momento molto importante per la vita del nostro partito, essendo il congresso il massimo organismo decisionale per qualsiasi partito che voglia essere marxista e rivoluzionario. Altresì è stata l'occasione per tratteggiare un bilancio del nostro intervento e della nostra costruzione negli ultimi anni e per ridefinire le nostre strutture e il nostro programma in vista della prossima fase. Un momento di sintesi dunque e di rilancio della nostra azione, alla presenza di molti giovani e giovanissimi che hanno dato un contributo fondamentale alla buona riuscita del congresso stesso, partecipando all'elaborazione e alla discussione delle tesi congressuali. Il Congresso ha visto inoltre l'importante partecipazione di una delegazione di compagni provenienti da altre sezioni della Lega internazionale dei lavoratori, l'organizzazione mondiale di cui il Pdac è sezione italiana. In particolare sono stati presenti i compagni Ricardo Ayala, del coordinamento europeo della Lit, Conceizao Martinez, di Corriente Roja (sezione spagnola della Lit) e Manel Afonso, del Mas (sezione portoghese della Lit).

La discussione politica e sindacale: i problemi della lotta di classe in Italia

Il Congresso si è aperto con una relazione introduttiva della compagna Patrizia Cammarata, che ha salutato i presenti e ha spiegato il funzionamento della due giorni, lasciando la parola al compagno Valerio Torre per la presentazione del documento politico. Il livello della discussione sulla caratterizzazione politica della fase è stato molto alto e ha visto l'intervento di numerosi compagni. Si è sottolineato come la situazione che stiamo attraversando nel nostro paese sia evidentemente non rivoluzionaria e segnata da un ristagno della lotta di classe nel quadro di una guerra sociale che il governo Renzi, insieme alle istituzioni dell'Unione europea, ha scatenato contro la classe lavoratrice e le nuove generazioni (dal Jobs act alla Buona scuola). In risposta a questi progetti di ristrutturazione del potere della classe dominante, alcuni settori della sinistra riformista hanno espresso la volontà di costruire artificialmente una Syriza italiana, riassemblando i cocci di Rifondazione comunista, Sel, alcuni fuoriusciti dal Pd e l'area che ruota intorno a Landini. In realtà questo progetto stenta a decollare per via dell'assenza di una mobilitazione di massa in grado di sostenere questa esigenza, combinata con l'impossibilità di adottare una politica anti-austerità senza voler rompere con gli assetti capitalistici del sistema. Questa assenza di possibili soluzioni riformiste alla crisi in corso è dimostrata proprio dai cedimenti del governo Tsipras nei confronti delle richieste di aggiustamento strutturale e di pagamento del debito della Troika. Successivamente la compagna Fabiana Stefanoni ha relazionato sulla situazione del sindacato e sul nostro intervento sindacale. Proprio nella attuale egemonia delle direzioni burocratiche in Cgil e nel sindacalismo di base è stato individuato uno dei fattori principali che ammortizzano la conflittualità sociale nel nostro paese. Da un lato la Cgil esercita ancora una fortissima influenza nella classe lavoratrice e la sua direzione mira a conservare i propri privilegi di casta anziché spingere verso una mobilitazione di massa contro il governo. D'altra parte il sindacalismo di base è attraversato da una serie parossistica di divisioni microburocratiche che impediscono l'organizzazione di qualsiasi iniziativa unitaria di opposizione, preferendo rinchiudersi in soluzioni autoreferenziali e identitarie prive di alcuna prospettiva. In seguito il dibattito si è concentrato in particolare sull'esigenza di continuare il lavoro dei nostri militanti all'interno del coordinamento di lotte No Austerity, visto come possibilità di superare le attuali divisioni, unificando le diverse realtà di lotta mediante la solidarietà di classe e la democrazia operaia.

La lotta delle donne

La sera del sabato è stata incentrata sulla discussione in merito alla lotta delle donne contro il maschilismo. La relazione della compagna Laura Sguazzabia, responsabile della commissione specifica sul lavoro di costruzione tra le donne, e il dibattito che si è successivamente sviluppato, ha precisato la condizione di doppia oppressione, di classe e di genere, che le donne lavoratrici si ritrovano a subire all'interno del capitalismo. È stato ribadito che la lotta contro il maschilismo è inseparabile dalla più generale lotta contro il capitalismo ed è indispensabile per la costruzione di un partito rivoluzionario che si pone come obiettivo quello di dirigere la classe lavoratrice, la cui metà è costituita da donne. Proprio per questo la questione non deve coinvolgere solo le donne lavoratrici e militanti ma anche gli uomini, dal momento che non si tratta di una battaglia di settore, ma di un problema che coinvolge la totalità della classe in lotta. Il livello del dibattito e la relazione stessa, nonché la presenza di un documento specifico sulla questione, hanno evidenziato i grandi passi avanti fatti dal partito in questa direzione. Riteniamo che il Pdac sia al momento il solo partito della sinistra che ha organizzato un lavoro sistematico in questo campo da una prospettiva di classe che si allontana dal femminismo da salotto cui è avvezza la socialdemocrazia. Non a caso la lotta delle donne, insieme alla costruzione dei Giovani comunisti rivoluzionari, rappresenta uno degli assi fondamentali di costruzione del nostro partito così come è risultato dal congresso stesso. La sera del sabato si è conclusa con la discussione e la votazione dello Statuto e la riunione della commissione elettorale che ha elaborato la proposta di composizione del nuovo Comitato centrale.

La costruzione del partito e dei Giovani comunisti rivoluzionari

La domenica ha visto le relazioni di Matteo Bavassano sulla costruzione del partito e di Adriano Lotito sulla costruzione dei Giovani comunisti rivoluzionari. Bavassano, presentando il documento di costruzione del partito, ha messo in evidenza un punto importante: mentre il resto della sinistra, riformista e centrista, è allo sbando e attraversa una fase di evidente scomposizione, Alternativa comunista riesce a "tenere" e a crescere, sia pure lentamente e in controcorrente. In un quadro in cui tutta la sinistra va in pezzi, e le lotte non sono ancora arrivate, noi riusciamo a consolidare la nostra posizione. Un vero sviluppo del partito, chiaramente, non potrà che avvenire in una diversa situazione, con quell'ascesa delle lotte che probabilmente non è lontana nemmeno per l'Italia, mentre caratterizza il resto della situazione mondiale, da noi definita appunto rivoluzionaria. In questo contesto, in cui i problemi sono difficili e numerosi, il nostro partito ha dalla sua parte un programma che nessun'altra formazione politica può vantare: un programma rivoluzionario, prodotto di secoli di elaborazione da parte del movimento operaio e comunista ed espressione di un'organizzazione internazionale attiva in decine di paesi in tutto il mondo. In seguito Lotito ha presentato il documento dei Giovani comunisti rivoluzionari, l'altro importante elemento di novità del Pdac insieme al lavoro sull'oppressione delle donne. La relazione si è soffermata in particolare sull'esigenza di costruire un ambito di militanza specifica tra le nuove generazioni, approfittando della totale crisi della sinistra riformista anche in questo settore e della disponibilità alla lotta che il movimento studentesco ha dimostrato in questi anni e che è riemersa in occasione della mobilitazione contro la riforma renziana della scuola che si è avuta il 5 maggio. Il dibattito che ne è seguito ha visto la partecipazione di diversi compagni e compagne giovani che hanno riportato la loro esperienza di lotta all'interno delle organizzazioni studentesche riaffermando le potenzialità di sviluppo che derivano dall'aver lanciato il progetto dei Giovani comunisti rivoluzionari.

Un partito vivo, internazionale e presente nelle lotte

Dopo le relazioni della domenica si è avuta la discussione sugli emendamenti ai documenti congressuali, la loro votazione e la votazione del nuovo Comitato centrale che dovrà svolgere le funzioni politico-esecutive fino al prossimo Congresso del partito. Sono stati inoltre letti e votati alcuni comunicati di solidarietà. Il primo, nei confronti della lotta del popolo palestinese contro lo Stato sionista; il secondo nei confronti della lotta dei facchini del Si Cobas della Sda di Bologna in lotta contro un piano di licenziamenti e ristrutturazione aziendale; il terzo comunicato ha espresso invece la solidarietà verso i lavoratori brasiliani in lotta in vista del prossimo importante giorno di mobilitazione nazionale fissato per il 29 maggio La conclusione di questo importante appuntamento è stata affidata al compagno Francesco Ricci che ha riepilogato gli importanti passi avanti fatti dal partito, tratteggiando un bilancio positivo, ringraziando la platea congressuale e gli ospiti internazionali e ribadendo la centralità dell'essere parte di un grande progetto mondiale quale quello della Lega internazionale dei lavoratori – Quarta internazionale. Come da tradizione, il congresso si è poi definitivamente chiuso intonando le note dell'Internazionale, l'inno storico del movimento operaio da quasi 150 anni, con un evidente entusiasmo frammisto a commozione da parte di tutti i compagni e le compagne presenti, pronti dall'indomani a ritornare al lavoro e alla lotta nelle piazze, nelle scuole e nella fabbriche del Paese. (18/05/2015)

Rosi Romelli con il padre Luigi (Bigio) e un gruppo di partigiani in Valmalga, estate 1944

Le donne partigiane e la loro Resistenza, determinante e censurata

Patrizia Cammarata

In Italia l'eroica guerra partigiana contro il fascismo, la Resistenza, ha subito almeno due tradimenti: da una parte fu un processo rivoluzionario tradito e rimasto incompiuto a causa della direzione stalinista del Pci (Partito Comunista italiano) di Palmiro Togliatti che ne favorì l'esaurimento e condivise con i partiti della borghesia la restaurazione dell'ordine capitalistico (quello stesso ordine che fino a qualche mese prima aveva sostenuto il regime fascista e ne aveva tratto immensi profitti a danno della classe lavoratrice); dall'altra ci fu il tradimento nei confronti delle donne partigiane, attraverso il silenzio, che per molto tempo è sceso, sul ruolo non secondario che hanno avuto le donne nella sconfitta del nazifascismo.

Una Resistenza dimenticata, per un lungo periodo, attraverso la censura di foto e di testimonianze nelle quali le donne emergevano come protagoniste, foto e testimonianze che erano la prova che le donne non furono solo crocerossine, ma staffette, combattenti, organizzatrici di scioperi, dirigenti di gruppi partigiani.

All'interno dei cortei di partigiani, vittoriosi e acclamati dalla folla che sfilarono nelle città liberate dall'aprile 1945, di donne, però, se ne videro poche. Alle partigiane torinesi delle brigate Garibaldi fu impedito di sfilare dal partito perché il Pci "ci teneva ad accreditarsi come forza rispettabile"; in altre città furono i capi brigata a consigliare alle compagne di non sfilare, o almeno di farlo senza armi, oppure di farlo vestite da crocerossine.

Dopo la parentesi della guerra civile, la Resistenza, l'Italia tradizionalista ed ipocrita respinse il protagonismo delle donne e circondò le partigiane d'imbarazzo ed ironia, guardando al loro contributo con disagio e come elemento di pericolosa trasgressione ai ruoli secolari. Le malignità più volgari le perseguitarono per molto tempo, indicate come le "femmine dei partigiani", " quelle che i partigiani portavano nel bosco".

A parte il diritto di voto e la parità di genere, sancita dall'articolo tre della Costituzione, riconosciuto alle donne dopo la Liberazione, nella realtà dei fatti, nel dopoguerra le donne tornarono indietro, furono ricacciate nella sfera domestica, non solo quelle che avevano fatto la Resistenza ma anche quelle che avevano lavorato nelle fabbriche e che nella famiglia avevano avuto un ruolo primario "di capofamiglia" al posto degli uomini lontani, nei fronti di guerra.

I molteplici ruoli delle donne nella Resistenza

Durante la Resistenza non solo le donne imbracciarono le armi, alcune diventando anche Comandanti di Brigata e partecipando ad azioni di guerra, non solo furono numerose le fabbriche dove le operaie boicottarono la produzione delle armi e organizzarono scioperi ma moltissime furono le donne che spalancarono la loro casa offrendo rifugio e aiuto ad antifascisti, ebrei, disertori, partigiani, mettendo a rischio la propria vita e quella della propria famiglia. Le staffette servivano da collegamento dalle città agli uomini in montagna e furono quasi sempre donne, trasportavano cibo, armi, informazioni. Quando l'unità partigiana arrivava in prossimità di un centro abitato era la staffetta che per prima entrava in paese per assicurarsi che non vi fossero nemici ed era la staffetta a dare il via libera ai partigiani, per proseguire nella loro avanzata. Le donne, quindi, non svolsero solo un ruolo, ma molteplici ruoli: quello della combattente, che al pari dell'uomo imbracciava le armi, e un altro altrettanto importante ruolo che fu solo delle donne e che fu definito successivamente "*maternage* di massa", cioè la capacità di declinare un compito materno non solo per la propria famiglia ma per l'intera collettività, occupandosi, inoltre,di disarmare gli eserciti svestendo i disertori, o i soldati allo sbando, dagli abiti militari e procurando loro abiti civili (spesso dei propri padri, mariti o figli), contribuendo in modo notevole alla diserzione dall'esercito nazifascista. Intensa fu la loro attività di propaganda politica, nonché gli atti di sabotaggio e di occupazione dei depositi alimentari tedeschi.

Le donne costituirono, nell'autunno del 1943, i Gruppi di Difesa della Donna, legati al Comitato di Liberazione Nazionale, questi gruppi furono luogo di azione organizzata ma anche di elaborazione politica, un'elaborazione che guardava alla società del futuro, una società che avrebbe dovuto riconoscere, nelle loro intenzioni, la completa e reale parità fra uomo e donna.

Dall'interno delle fabbriche (dove avevano preso il posto degli uomini impegnati in guerra) organizzarono scioperi e manifestazioni e negli scioperi del 1943-44, che furono riconosciuti come una pagina importantissima della Resistenza, le donne furono protagoniste, e alcune di loro principali organizzatrici.

Vittime di torture, carcere, violenza e morte

Molte donne rimasero coinvolte in rastrellamenti e molte partigiane furono catturate, torturate e uccise. Alle donne, oltre alla tortura, erano solitamente riservati altri "trattamenti": denudate per indebolirle psicologicamente, venivano spesso stuprate dai loro torturatori.

I dati ufficiali, a fine della guerra, parlavano di circa 35.000 (trentacinquemila) donne partigiane ma stime successive parlano di circa 2.000.000 (due milioni) di donne che contribuirono in varia forma alla liberazione dal fascismo. Alcune stime della partecipazione femminile alla Resistenza parlano di 70.000 donne organizzate nei Gruppi di difesa della donna; 35.000 donne partigiane, che operavano come combattenti; 20.000 donne con funzioni di supporto; 4.563 arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti; 2.900 giustiziate o uccise in combattimento; 2.750 deportate in Germania nei lager nazisti; 1.700 donne ferite; 623 fucilate e cadute; 512 commissarie di guerra. Ma la verità sulla partecipazione delle donne alla guerra partigiana è stata per troppo tempo parzialmente occultata, ostacolata o deviata perché si possa parlare di numeri certi.

Pochissime, rispetto alle aventi diritto, furono le donne che si presentarono a ritirare l'attestato per aver partecipato alla Resistenza e le partigiane italiane decorate con medaglia d'oro al valor militare furono diciannove.

Stralci di testimonianze di alcune fra le moltissime eroine della Resistenza

Le donne della Resistenza non hanno combattuto solo contro il fascismo ma anche contro la disuguaglianza e l'ingiustizia sociale e di genere. I nomi delle donne della Resistenza italiana sono tanti, molte loro voci non sono mai state ascoltate, molte storie perdute. Qualche storia, invece, è stata trascritta, restando per le generazioni successive il simbolo delle tante perdute. Solo tre esempi fra i numerosi che sarebbe doveroso ricordare.

Maria Erminia Gecchele "Lena", comunista, operaia nei lanifici di Schio (Vicenza), esemplare staffetta partigiana, torturata a Padova dagli sgherri della "Banda Carità", non parlò, e per tutta la vita portò nel suo corpo martoriato i segni delle torture «Venni portata alle carceri di Vicenza. Qui cominciò il mio calvario: l'alternarsi di interrogatori e torture [...] sempre nuove e perfezionate, [...] sarebbe bastato pronunciare un nome per provocare la catastrofe di un paese, tutto finiva nell'assoluto silenzio, unica sperimentata salvezza [...]»

Teresa Cirio (Roberto), comunista, finite le elementari iniziò a lavorare, partecipò alla Resistenza e assicurò i collegamenti e la distribuzione della stampa clandestina fra Milano e Torino, partecipò alla preparazione dello sciopero preinsurrezionale torinese «[...] bisogna dire che la Resistenza è stata un lavoro di massa [...] e tutte le iniziative di massa che hanno fatto le donne di Torino! Hanno dato l'assalto ai treni, hanno fatto una manifestazione per lo zucchero davanti a Piazza Castello [...] hanno ottenuto la distribuzione dei viveri [...] Sono stati mesi terribili: le case crollavano, tutti i momenti un compagno perso. E noi abbiamo continuato fino all'ultimo, fino all'insurrezione, a tenere tutti i collegamenti [...] Poi quando sono arrivati i partigiani hanno dato man forte [...] Ma Torino praticamente l'hanno liberata gli operai [...] secondo me la donna bisogna che conosca i principi dello sfruttamento in fabbrica. Deve avere questa base. Allora sì che poi si orienta, ha chiarezza, diventa formidabile».

Elsa Oliva (Elsinki), a otto anni iniziò a lavorare come domestica, diventò antifascista e con un gruppo di compagni organizzò attacchi contro le forze di occupazione, arrestata dai fascisti nel 1944 fu condannata a morte ma riuscì a fuggire. Rientrata in formazione continuò la lotta armata fino alla Liberazione «[...] a Milano, quando c'è stata la sfilata, tra quella moltitudine plaudente e tutti con le coccarde –matti, proprio matti!– pensavo che forse una buona parte erano quelli che ci avevano sparato contro. Alle staffette, nelle sfilate, mettevano al braccio la fascia da infermiera! [...] Il mio rimpianto più grande è stato quello di non essere morta prima, durante la lotta [...] non avrebbe dovuto essere assolutamente permessa la riorganizzazione legale del fascismo, la nascita del Movimento Sociale Italiano, [...] che ora è perfino sovvenzionato dallo Stato [...] le agevolazioni sono state sempre per i medesimi, per i ricchi, quelli che oggi portano la camicia beige o azzurra, ma che è sempre la camicia nera di ieri [...] . Le armi me le hanno trovate nel '47 [...] tutti avevano ancora armi in casa, perché pensavano di doverle ancora adoperare. Non avevamo visto, con la Liberazione, quello che avevamo sognato tanto in montagna.»

Perché la Resistenza non sia più né censurata né tradita

Le donne proletarie di oggi, nell'attuale crisi storica del capitalismo che porta – se non saremo capaci di deviare il percorso in senso rivoluzionario – l'intera umanità verso la barbarie, hanno il dovere di raccogliere il seme che con l'esempio delle loro vite ci hanno lasciato le compagne partigiane. Lo stanno facendo anche le donne combattenti a Kobane, e i milioni di donne che lottano ogni giorno, in ogni parte del mondo, per il pane, il lavoro, la pace che il sistema capitalistico, oggi come allora, non vuole e non può concedere.

Pur mantenendo e sottolineando la loro specificità, la loro diversità rispetto agli uomini, è necessario che le donne che non accettano di vivere in questo mondo criminale di razzismo, povertà e guerre, lavorino per unire il loro movimento di liberazione a quello di tutti gli oppressi del mondo, recuperando il carattere internazionalista della lotta. Per quanto i Paesi, le storie, le culture e le lingue siano diverse, il fulcro della lotta è, in tutto il mondo, la contraddizione capitale-lavoro, che determina, insieme alle altre contraddizioni, anche il permanere dell'oppressione femminile.

Come tentarono di fare molte fra le partigiane che contribuirono alla Resistenza, si profila per l'attuale movimento delle donne, contro la violenza sulle donne e per la loro reale emancipazione, un compito arduo ma necessario: allargare il movimento delle rivoluzionarie che lottano nel mondo e condurlo a camminare di pari passo con quello di tutto il proletariato, uomini e donne insieme, per liberare la vita di tutti dallo sfruttamento e dall'oppressione. (25/04/2015)

Bibliografia

-*La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane*, di Anna Maria Bruzzone e Rachele Farina (Prima edizione La Pietra1976-Prima edizione Bollati Boringhieri settembre 2003)*La lunga via*, di Nedda Petroni (Giovane Talpa 2004)

-*Maria Erminia Gecchele "Lena". L'eroismo di una partigiana*, di Ezio Maria Simini -Quaderni di storia e di cultura scledense (Libera Assoc. Cult. "Livio Cracco" Schio dicembre 2009)

Brasile: sciopero generale contro gli attacchi del governo!

La crisi economica e politica esige una risposta classista dei lavoratori

EM DIREITO NÃO SE MEXE!
REVOGAÇÃO DAS MEDIDAS
PROVISÓRIAS 664 E 665, JÁ!
CSP Conlutas
CENTRAL SINDICAL E POPULAR
Sindicato dos Metalúrgicos de São José dos Campos e Região
DILMA, QUE VERGONHA
ATACAR AS PENSÕES
DAS MULHERES
CSP Conlutas
CENTRAL SINDICAL E POPULAR
Sindicato dos Metalúrgicos de São José dos Campos e Região

Valerio Torre

A 35 anni dalla sua fondazione, il Partido dos Trabalhadores (Pt) vede raggiungere col governo Dilma il più alto tasso di discredito a seguito dell'applicazione di un violento aggiustamento fiscale a danno dei lavoratori. Nel quadro della crisi di governo, il coinvolgimento di alti dirigenti in fenomeni di corruzione colpisce duramente il partito, con milioni di lavoratori che, sentendosi ingannati dalle promesse e traditi, abbandonano il Pt e in massa tolgono credito al suo governo. Intanto, la destra guadagna fiducia, compresi settori nostalgici della dittatura militare, cercando di disputare l'insoddisfazione popolare.

L'originario progetto che portò alla nascita del Pt –costruire un partito che difendesse i lavoratori, gli sfruttati e gli oppressi, combattendo la corruzione e dirigendo un profondo cambiamento sociale del Paese– è ormai fallito. E non si tratta di una crisi congiunturale.

Il progetto strategico del Pt

Il Pt si è andato adattando nel tempo alla politica borghese finendo per applicare gli stessi metodi che diceva di voler combattere, ma in realtà, non si è trattato di un tradimento; né è una politica nata oggi. Si tratta invece di un progetto elaborato molto tempo fa: quando, a partire dal 1989, con la sconfitta di Lula alle elezioni vinte da Collor e la caduta dei regimi di "socialismo reale", il Pt si convinse del fallimento del socialismo e del fatto che il capitalismo avesse dimostrato la sua superiorità, per cui l'unico modo perché i lavoratori potessero andare al governo era attraverso la via elettorale e l'alleanza con settori della borghesia "progressista". Per questo, il Pt iniziò a difendere il sistema capitalista e il regime politico su cui esso fonda il proprio dominio in Brasile, inculcando nei lavoratori l'idea della possibilità di un miglioramento della società, sia attraverso politiche distributive (come la *Bolsa Familia*, la *Luz para Todos*, la *Mais Médicos*), sia attraverso l'accesso al credito e lo sviluppo della piccola imprenditorialità privata. Creò così il mito della nascita di una nuova classe media, mentre in realtà era semplicemente cresciuta la platea dei "consumatori"[1].

Ascesa e declino dell'illusione del capitalismo "dal volto umano"

Ma queste misure –magnificate dalla gran parte della sinistra riformista mondiale (e, in Italia, da Rifondazione comunista)– erano parte di una grande illusione. Innanzitutto, perché provvedimenti palliativi non suscettibili di risolvere il problema centrale della classe lavoratrice, non attaccando lo sfruttamento capitalista, né garantendo impiego, un salario dignitoso, diritti lavorativi e sociali duraturi. D'altro lato, le misure tese a stimolare l'accesso al credito hanno indebitato milioni di famiglie oltre le possibilità dei loro bilanci, esponendole alla perdita dei beni[2]. In ogni caso, la crisi economica scoppiata nel 2007-2008 ha fatto terminare quest'illusione poiché il tasso di indebitamento privato ha raggiunto limiti insostenibili nell'attuale fase.

In realtà, però, una volta giunto al governo, il Pt non fece altro che amministrare la macchina statale nell'interesse del capitalismo, privilegiando capitalisti, banchieri, multinazionali e grandi imprese, attraverso esenzioni fiscali, privatizzazioni, ecc.

Per portare avanti questo progetto era necessario l'appoggio dei lavoratori e dei movimenti sociali evitando che potessero svilupparsi mobilitazioni, per cui iniziò tutta un'opera di cooptazione di dirigenti sindacali in posti chiave del governo, nelle istituzioni parlamentari, di affidamento ai sindacati della gestione dei fondi pensione. In tal modo, la maggioranza delle organizzazioni dei lavoratori e di movimento divenne strumento di smobilitazione delle lotte e di difesa del governo.

Ma oggi questa mistura di riformismo e "sviluppismo" borghese su basi nazionali non fa più presa ed è ripudiato da milioni di lavoratori perché, terminata la crescita economica che consentiva di redistribuire briciole alle classi subalterne, il governo si è sempre più trasformato nell'utile gestore della crisi economica nell'interesse del capitalismo imperialista scaricandone gli effetti sulle fasce sociali deboli, per di più avviluppandosi in enormi fenomeni corruttivi che hanno interessato le principali istituzioni statali.

Le giornate di giugno del 2013, con le gigantesche mobilitazioni che hanno attraversato tutto il Paese e che si sono riproposte durante i Mondiali di calcio del 2014, hanno aperto una situazione prerivoluzionaria nel Paese che mostra come stia finendo la luna di miele tra i lavoratori e il governo del Pt e come il progetto di quest'ultimo, con la forte crisi che attraversa il partito, sia fallito.

Il Pt di fronte alla crisi economica: come governare nell'interesse della borghesia

I violenti colpi della crisi economica hanno mostrato la vera faccia del Pt: i capitalisti hanno preteso dal governo Dilma un violento aggiustamento fiscale, che, sulla scorta della politica mondiale dell'imperialismo, comporterà (e sta già comportando) la perdita di diritti sociali conquistati a prezzo di dure lotte, l'aumento dell'inflazione e la disoccupazione. E, a dimostrazione della sua vera politica, la presidente ha nominato come ministro delle finanze, incaricato proprio di applicare quel piano di austerità, un banchiere, dirigente della Bradesco (attualmente la seconda banca brasiliana).

Per completare il quadro degli attacchi diretti ai lavoratori, il governo Dilma ha modificato le normative in materia di pensione (anche di reversibilità), di indennità di disoccupazione, di borse di studio, aggravando le condizioni per conseguire questi benefici e riducendone le entità. Ma ha anche aumentato le tariffe dell'energia elettrica e dei carburanti e operato profondi tagli di bilancio in materia di sanità, istruzione e opere infrastrutturali, provocando già migliaia di licenziamenti. Come se non bastasse, ha fatto approvare un disegno di legge che prevede la terziarizzazione di tutti i lavoratori brasiliani!

Diseguaglianze da "riequilibrare" o sistema di sfruttamento da abbattere?

E allora, sulla base dell'esperienza fatta con le misure compensative – non solo modeste, fragili e temporanee, ma anche suscettibili di essere annullate per effetto della crisi capitalistica – i lavoratori debbono prendere coscienza del fatto che, al contrario di quanto sostiene la direzione del Pt, il problema della classe lavoratrice non risiede nella diseguale distribuzione della ricchezza, quantunque brutale e ingiusta; ma riposa invece sul fatto che i mezzi di produzione e distribuzione della società (fabbriche, terre, infrastrutture, banche) sono di proprietà privata dei grandi capitalisti e ciò comporta che in questo sistema vi sia una tendenza inevitabile all'accumulazione e concentrazione di capitale e un aumento delle diseguaglianze. Possono esservi miglioramenti temporanei grazie a misure redistributive entro i limiti del sistema, ma in presenza di crisi le classi dominanti sono portate, per preservare i margini del loro profitto, ad eliminare le politiche compensatorie.

Il Pt di Lula e Dilma sostiene che si può far fronte alle diseguaglianze con piccoli miglioramenti nella distribuzione del reddito, ma la realtà si è premurata di sconfessare quest'argomento.

Purtroppo, le illusioni seminate da un simile progetto hanno avuto il nefasto effetto di far retrocedere i lavoratori e la loro coscienza di classe. Ma gli eventi di quest'ultima fase mostrano una ripresa delle mobilitazioni del movimento operaio e popolare che, come accennato, sta togliendo la fiducia al governo e al partito che lo incarna.

La ripresa della lotta indipendente dei lavoratori e la battaglia per la costruzione del loro partito

Da un punto di vista immediato, è giusto che i lavoratori lottino, come già stanno facendo, per la difesa dei propri diritti e delle conquiste di classe oggi minacciate dal partito che impropriamente e ingiustificatamente porta nel logo il loro nome. In questo senso, importantissima è la convocazione dello sciopero generale convocato per il 29 maggio da moltissime sigle sindacali, tra cui, oltre a Csp Conlutas (che è animata da molti compagni del nostro partito fratello, il Pstu), la Cut, che è il più grande sindacato brasiliano, finora colonna portante del Pt e del governo, come sopra accennato.

Ma questa lotta deve anche darsi un altro obiettivo: quello dell'ascesa al potere e della formazione di un governo della stessa classe lavoratrice che ponga fine non solo alle diseguaglianze, ma al sistema fondato sullo sfruttamento della maggioranza della società da parte di un'infima minoranza di banchieri e capitalisti.

Ecco che si pone, allora, la necessità della nascita di una nuova alternativa di partito che rappresenti davvero, e non da un versante riformista (poiché proprio la crisi economica prova che non c'è alcuno spazio politico per il riformismo), gli interessi storici della classe lavoratrice.

La situazione di oggi in Brasile rende evidente che ci sono tutte le condizioni perché quest'alternativa si sviluppi. Ma è necessario che i tanti attivisti del movimento sindacale e popolare comincino ad affrontare il dibattito su che tipo di partito costruire, con che organizzazione e con quale programma, per giungere alla nascita di un vero partito socialista dei lavoratori. (10/05/2015)

Note

(1) Con ciò intendendosi l'ingresso sul mercato dei beni durevoli (casa, automobile, elettrodomestici) di settori sociali che prima ne erano esclusi dalla loro condizione economica.

(2) Per un approfondimento, "Il giorno in cui il gigante si svegliò", *Trotskismo Oggi* n. 5.

Sezioni della Lega Internazionale dei Lavoratori – Quarta Internazionale www.litci.org

Argentina	*Partido Socialista de los Trabajadores Unificado - PSTU*	www.pstu.com.ar
Belgio	*Liguë Communiste des Travailleurs - LCT*	www.lct-cwb.be
Bolivia	*Grupo Lucha Socialista*	www.fb.me/luchasocialistabolivia
Brasile	*Partido Socialista dos Trabalhadores Unificado - PSTU*	www.pstu.org.br
Cile	*Izquierda Comunista - IC*	www.izquierdacomunista.cl
Colombia	*Partido Socialista de los Trabajadores - PST*	www.pstcolombia.org
Costa Rica	*Partido de los Trabajadores - PT*	www.ptcostarica.org
Ecuador	*Movimento al Socialismo - MAS*	www.fb.me/mas.ecuador.?
El Salvador	*Unidad Socialista de los Trabajadores - UST*	bit.ly/ustelsalvador
Honduras	*Partido Socialista de los Trabajadores - PST*	www.psthonduras.org
Inghilterra	*International Socialist League - ISL*	internationalsocialistleague.org.uk
Italia	*Partito di Alternativa Comunista - PdAC*	www.alternativacomunista.org
Messico	*Grupo Socialista Obrero - GSO*	
Panama	*Liga de Trabajadores Hacia el Socialismo - LTS*	
Paraguay	*Partido de los Trabajadores - PT*	bit.ly/ptparaguay
Perù	*Nuevo Partido Socialista de los Trabajadores - Nuevo PST*	www.pst.pe
Portogallo	*Movimiento de Alternativa Socialista MAS*	www.mas.org.pt
Russia	*Partito Operaio Internazionalista*	mejrp.blogspot.com
Senegal	*Ligue Populaire Sénégalaise - LPS*	bit.ly/liguepopulairesenegalaise
Spagna	*Corriente Roja*	www.corrienteroja.net
Stati Uniti	*Workers Voice - Voz de los Trabajadores*	www.lavozlit.com
Turchia	*RED*	www.red.web.tr
Uruguay	*Izquierda Socialista de los Trabajadores - IST*	www.ist.uy
Venezuela	*Unidad Socialista de los Trabajadores - UST*	ust-ve.blogspot.com

Ricostruire la memoria del movimento operaio per confrontarsi con le sfide di oggi, per preparare la rivoluzione di domani!

Editoriale del numero 7 di TROTSKISMO OGGI

Quello che avete tra le mani è il settimo numero della rivista teorica del Pdac, Trotskismo oggi. Forse qualcuno si chiederà per quale motivo facciamo questo grande sforzo: scrivere articoli, controllare citazioni, impaginare una rivista piacevole da vedere e da leggere. Il fatto è che il movimento rivoluzionario non può fare a meno di quelle esperienze e di quegli insegnamenti che ci può dare solo la storia del movimento operaio internazionale: se non facciamo uno sforzo per ricostruire questa storia, che la borghesia tenta ogni giorno di distruggere e di falsificare con i suoi giornali, i libri dei suoi intellettuali, le sue televisioni, le sue scuole e chiese, il compito del proletariato sarà estremamente più difficile. E in questa lotta è fiancheggiata dai riformisti e dagli stalinisti, che da decine di anni aiutano la borghesia in questa opera di falsificazione: non possono ammettere che hanno aiutato i padroni in tutte le occasioni in cui questi ultimi hanno rischiato di perdere il loro potere. Questo perché riformisti e stalinisti si sono integrati nel sistema costruito dalla borghesia con il compito di frenare il movimento operaio, e il modo più semplice per riuscirci è quello, una volta ristabilito l'ordine, di cancellare l'idea stessa della rivoluzione dai propositi e dalla memoria del proletariato, dando però alla storia una tinta riformista assente nella versione della borghesia: se non fossero in grado di dare una prospettiva, per quanto illusoria, di cambiamento sociale non avrebbero nessuna fiducia dalle masse, perdendo così ogni utilità per la borghesia che gli elargisce tante prebende.

Accanto alla falsificazione storica poi gli stalinisti aggiungono la falsificazione teorica per giustificare ai lavoratori la loro condotta passata e soprattutto quella futura, completando così lo scempio del patrimonio del movimento rivoluzionario, patrimonio costruito su vittorie ed errori di migliaia di operai che hanno lottato per il socialismo, operai di cui gli stalinisti insultano ogni giorno la memoria, dopo averne causato in molti casi la morte, direttamente o indirettamente. Diviene quindi fondamentale, per preparare al meglio i rivoluzionari di oggi e di domani ai loro compiti storici, smascherare queste falsità. Scrivevamo prima che gli stalinisti si sono integrati nella società borghese: nella maggior parte dell'Europa occidentale questo è avvenuto durante la seconda guerra mondiale con il tradimento di centinaia di migliaia di partigiani che volevano liberarsi non solo dal fascismo ma anche dal capitalismo. Abbiamo ricostruito la vicenda della Resistenza tradita in Italia nel quarto numero di Trotskismo oggi, dove abbiamo anche riportato un importante scritto di Pietro Tresso, fondatore del PcdI, collaboratore di Gramsci e poi dirigente della Quarta Internazionale, ucciso dagli stalinisti in Francia, dove pure organizzarono il ritorno al potere dei padroni frenando la lotta dei lavoratori francesi.

Pensiamo che sia importante che particolarmente le nuove generazioni sappiano di chi è la responsabilità se sono costrette ancora a vivere in questo mondo basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e che frustrerà inevitabilmente qualsiasi loro volontà di realizzare sé stessi. Bisogna dire, per esempio, che se le masse greche sono costrette sotto il giogo dell'austerità è perché a suo tempo la direzione stalinista del movimento operaio ha fatto fallire la resistenza in Grecia (vicenda vergognosa di cui si sa purtroppo poco o niente e su cui ci ripromettiamo di pubblicare qualcosa in futuro) e bisogna spiegare come oggi stiano nuovamente e coscientemente andando contro gli interessi dei lavoratori greci evitando di tenere una politica conseguentemente rivoluzionaria di fronte al governo di fronte popolare di Syriza. E sono proprio i giovani militanti che ci esortano a continuare la pubblicazione di Trotskismo oggi, che comprano questa rivista, per saziare la loro fame di teoria, di verità storica che non possono trovare nei normali canali di informazione, perché sentono la necessità di andare contro la coscienza borghese dominante. Qualcuno si è accorto del successo di questa rivista e ha anche provato (con scarso successo) a replicarlo, facendo peraltro credere di aver iniziato prima di noi quest'opera necessaria. Comunque, per tornare alla domanda ipotetica con cui aprivamo l'articolo, lo sforzo della pubblicazione della nostra rivista è ampiamente ripagato dalle nuove avanguardie delle lotte, soprattutto giovani, che si avvicinano alla nostra organizzazione anche per le risposte teoriche che diamo ai loro interrogativi. La nostra rivista è fatta da militanti che sono al loro fianco quotidianamente nelle lotte e nelle piazze, ma si sforzano anche di scrivere degli articoli (spesso con un'accuratezza tale che potrebbero essere pubblicati su qualsiasi rivista scientifica o accademica) perché le avanguardie possano crescere in quanto dirigenti del movimento rivoluzionario e far crescere con loro i movimenti di lotta nei quali sono attivi, cercando di imprimergli una dinamica anticapitalista e rivoluzionaria, nella prospettiva di unificare le lotte contro questo sistema intorno al programma politico del proletariato. La nostra rivista serve per questo: per riscoprire le basi su cui costruire da oggi la rivoluzione necessaria per cambiare questo mondo.

Questo numero si apre con un magistrale articolo di Valerio Torre che tratta il problema del sionismo da un punto di vista marxista, partendo dalle origini della «questione ebraica», analizzata anche alla luce del contributo teorico fondamentale di Abraham Léon, dirigente della Quarta Internazionale di origine ebraica e morto ad Auschwitz, fino ad arrivare alla «questione palestinese», cioè all'oppressione dei palestinesi da parte dello Stato sionista di Israele. Fabiana Stefanoni invece continua a ripercorrere le lotte operaie negli anni '70, dopo che già nel numero 4 della nostra rivista aveva scritto un articolo sul tema: questo nuovo contributo si concentra in particolare sulla lotta degli operai Fiat di Mirafiori e che sfocia nell'occupazione del '73; il tema è molto importante perché l'articolo analizza anche la politica dei gruppi centristi di quegli anni, Lotta continua, Potere operaio e Avanguardia operaia, e non si può pensare di costruire il partito rivoluzionario necessario oggi senza analizzare e criticare gli errori di quelle formazioni, smitizzandole finalmente agli occhi dei militanti vecchi e nuovi della sinistra. La parte storica della rivista si chiude con la seconda parte dell'articolo di Laura Sguazzabia sulle donne del partito bolscevico, la cui prima parte è apparsa sullo scorso numero della rivista. Presentiamo poi uno speciale con un dibattito teorico in corso nell'Esecutivo della Lit-Quarta Internazionale (e che la nostra Internazionale ha deciso di rendere pubblico) sul tema della "inevitabilità" del socialismo. Le due tesi a confronto sono quelle di Martin Hernandez e di Francesco Ricci e Ricardo Ayala. Nella sezione "Confronti", che ospita autori esterni al Pdac, pubblichiamo un saggio in cui Alberto Airoldi avanza una interpretazione della Seconda repubblica e dello stato del capitalismo italiano, uno stimolo a un dibattito sulla questione, mentre Ugo De Grandis, storico della Resistenza, che aveva già contribuito alla nostra rivista con un articolo sull'eccidio di Schio, scrive delle vicende di Antonio Trenti, militante comunista emigrato in Urss durante il fascismo. Pubblichiamo quindi un inedito di John Reed, "Le origini del controllo operaio in Russia". Chiudono la rivista le consuete schede dei classici, di cui citiamo in particolare quella di Adriano Lotito, già autore di diversi articoli sul materialismo storico per Trotskismo oggi, che ci parla in maniera interessante e approfondita di In difesa del marxismo, scritto in cui Trotsky criticava la minoranza dell'Swp che non comprendeva la natura di classe dell'Unione sovietica alla vigilia del secondo conflitto mondiale.

Non ci resta che invitarvi a leggere anche questo nuovo numero della nostra rivista, perché non vi è un solo tema trattato che non sia di assoluta attualità ed importanza oggi. Passa dalla formazione dei quadri la costruzione dell'indispensabile partito rivoluzionario.

Rivista marxista rivoluzionaria di storia, politica e cultura
TROTSKISMO OGGI
Teoria e Prassi
7
IL MARXISMO E LA QUESTIONE PALESTINESE
L'occupazione della Fiat Mirafiori del '73
Le donne bolsceviche e la Rivoluzione d'ottobre
Trotsky e il materialismo dialettico

Vieni a conoscere il Partito di Alternativa Comunista!

Prendi contatto con una sezione territoriale del ***Pdac*** o dei ***Giovani Comunisti Rivoluzionari***, o se ancora non c'è ne una nella tua città, aiutaci a costruirla!

Il Pdac è un partito comunista e rivoluzionario, costruito dai lavoratori e dai giovani, da militanti che in questi anni sono sempre stati in prima fila in ogni lotta politica e sindacale, estraneo a ogni logica governista, finanziato esclusivamente dai suoi militanti e simpatizzanti.

Visita il nostro sito
www.alternativacomunista.org
Fai conoscere
il nostro mensile: ***Progetto Comunista***
e la nostra rivista teorica: ***Trotskismo Oggi***

Scrivi una mail a
informa@alternativacomunista.org
per avere maggiori informazioni sul partito e sull'iscrizione militante al Pdac
o ai Gcr, la nostra struttura giovanile.